

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

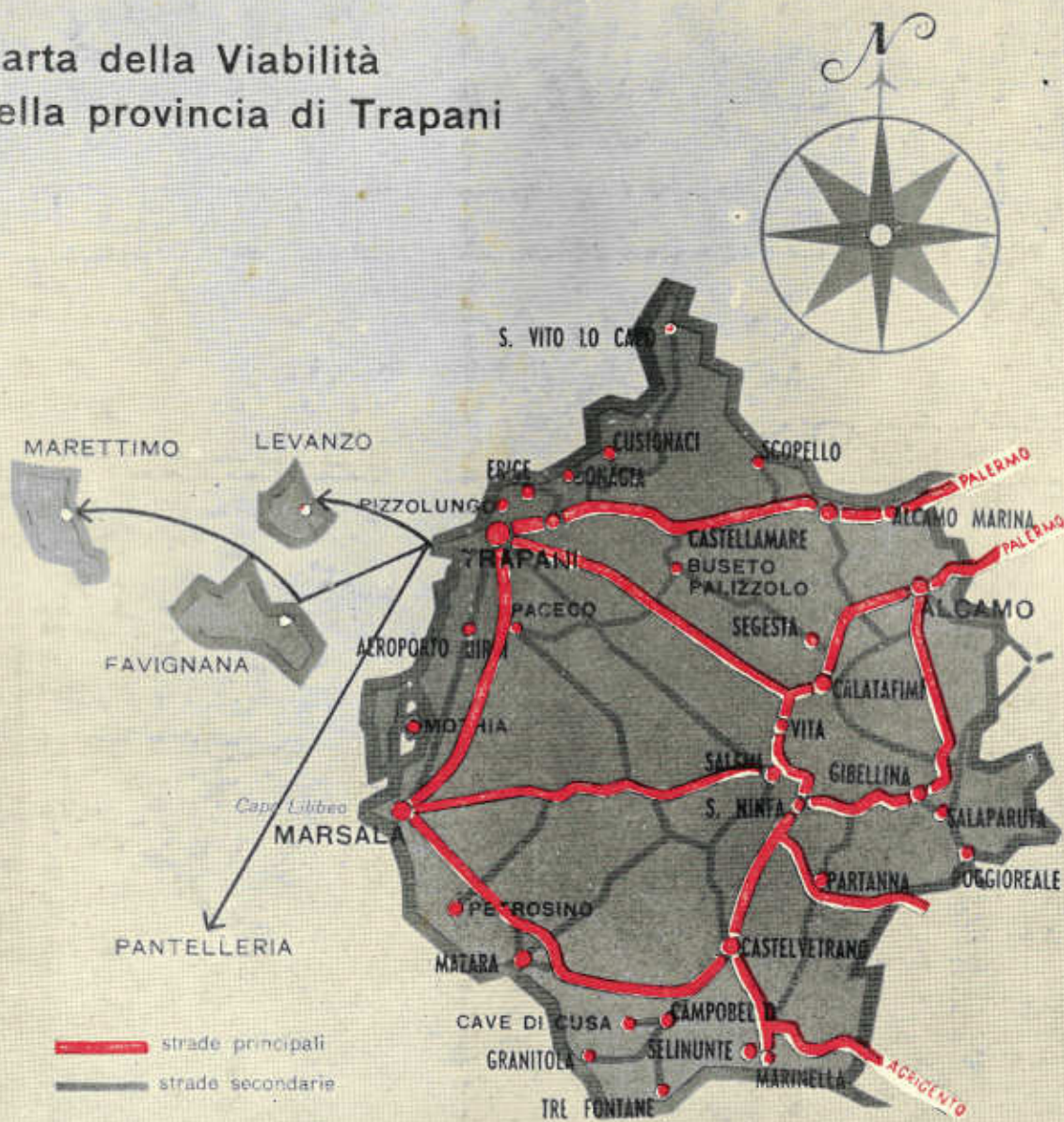


ANNO TREDICESIMO

X-XII

OTTOBRE - DICEMBRE 1968

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO TREDECESIMO - N. 10-12 OTTOBRE - DICEMBRE 1988

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

•
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Niccolò Rodolico: Un trapanese scolare del Carducci
(Fotografie di Giovanni Bertolin.)

Salvatore Petrotta: Bisir colonia militare albanese in
Val di Mazara nel secolo XV

L. N.: Donati da «Il Progresso Italo-Americano» trat-
tori per i terremotati del trapanese.
(Foto Mazzeo, Trapani)

Vincenzo Adragna: L'enfiteusi dei feudi demaniali del-
l'Università di Monte S. Giuliano (1791) nei suoi ri-
flussi politici, sociali ed economici (Seguito dalla pun-
tata precedente)

(Fotografie dello studio fotografico Mazzeo di Tra-
pani e del Geom. Rosario Bonventre di Erice)

Indice dell'annata per autori e per soggetti.

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di
Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento
Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

Notturmo Trapanese

(Fotografia di Eugenio Nacci)

Un trapanese scolare del Carducci

La lettera, che qui si pubblica, di Giosuè Carducci a Nunzio Nasi, allora Ministro dell'Istruzione, è conservata nel carteggio Nasi, depositato alla Biblioteca Fardelliana. Mi riguarda: me l'hanno segnalata gli amici Prof. Di Stefano e Prof. Costanza, che cordialmente ringrazio, e volentieri accolgo lo invito del Di Stefano di parlare di «un trapanese scolare del Carducci».

Per il Natale del 1891 ebbi in dono una copia dell'edizione zanichelliana dell'ode «Piemonte» del Carducci. Frequentavo il terzo anno del Liceo «Ximenes», avevo la fortuna di essere allievo di Padre Vito Pappalardo. Nella mia lunga vita vissuta nella Scuola non ho mai conosciuto ed ammirato insegnante di Lettere che superasse Padre Vito. Al termine di una lezione lo pregai, non senza un certo timore che era soggezione, a nome della classe, di commentare l'ode. Acconsentì.

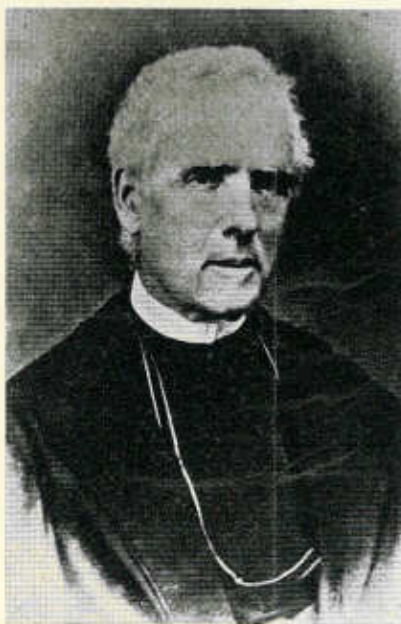
A tanti anni di distanza, ricordo con commozione quella lettura e quel commento, pensando che la mia devota ammirazione per il Carducci, la scelta dell'Università di Bologna, l'amore alla storia d'Italia, i quindici anni di lavoro dedicati a Carlo Alberto per illustrare oltre che la drammatica vita, il trapasso del Piemonte sabaudo al Piemonte risorgimentale, hanno avuto prima incoscia spinta da quella lezione sull'ode «Piemonte», anche se in tutto ciò il caso ha avuto la sua parte.

Orientamenti, sentimenti nella mia vita di italiano, di insegnante, di cultore di storia traggono elementi di energia da quei due Maestri, così diversi, così lontani l'uno dall'altro, famoso l'uno, igno-

to l'altro, accomunati da pari senso del dovere, da amore all'Italia (per cui Padre Vito aveva sofferto carcere ed esilio) e alla scuola.



Giosuè Carducci



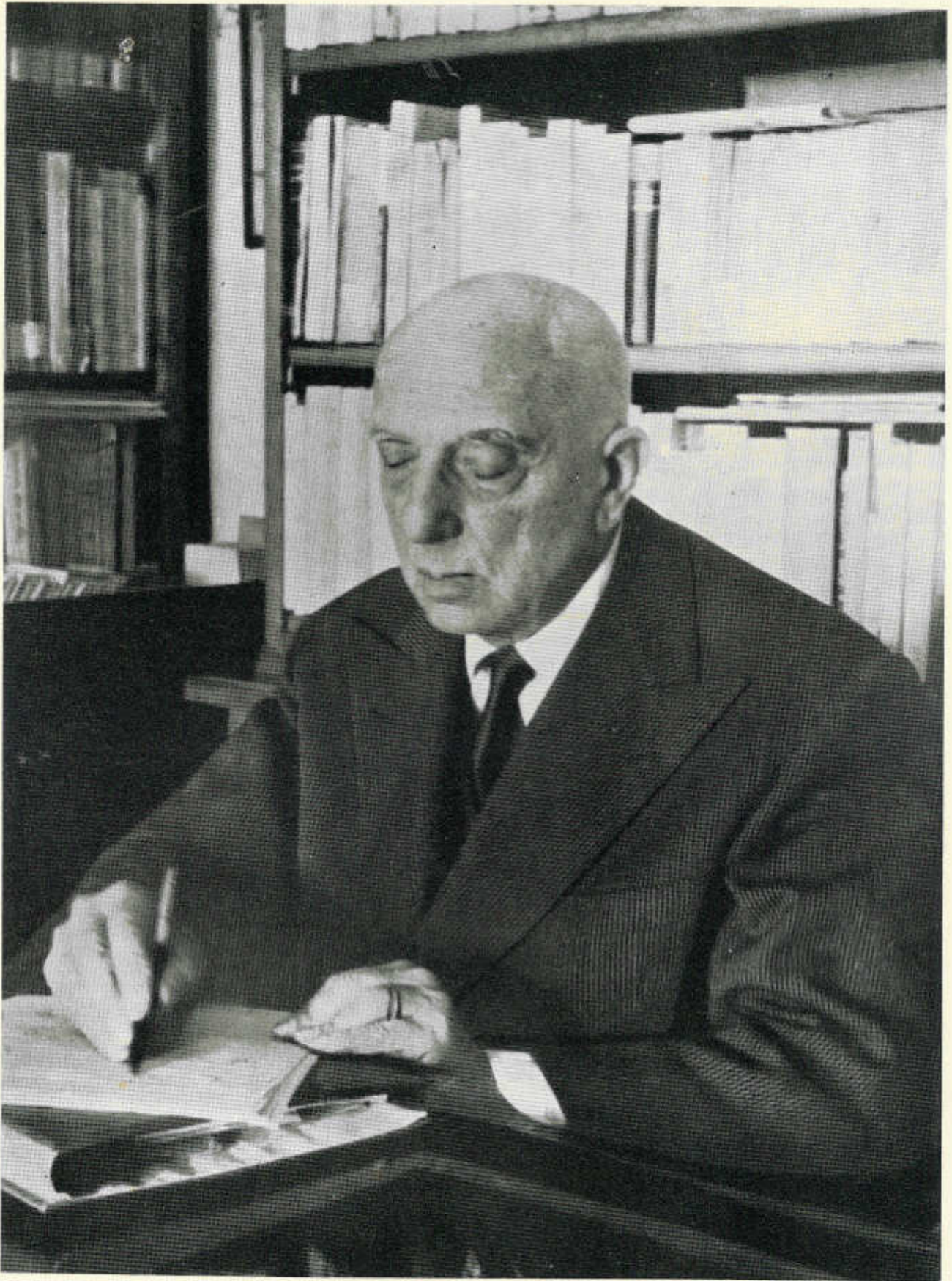
Vito Pappalardo

Essi sono legati nel mio animo da un nodo di grato affetto.

Nell'inverno del 1892 ero a Bologna lieto di essere studente in quell'Università tra i più vivaci della vivacissima scolaresca. La rivedo, viva nella memoria, nella antisala dell'aula carducciana nei minuti di attesa dell'arrivo del Professore. In quello scorcio dell'Ottocento la vita politica italiana era agitata: fermenti nuovi di idee germogliavano, vecchi e nuovi problemi sociali erano impostati ed affrontati. Tra quei giovani raccolti nell'antisala, in quegli scontri e incontri vi erano repubblicani, socialisti, rivoluzionari, riformisti, radicali, cattolici, clericali intransigenti di Don Albertario, liberali, monarchici; vi erano romagnoli, emiliani, lombardi, veneti, toscani, marchigiani, pugliesi, calabresi, siciliani. Erano lì a contrastare a darsi male e a volersi bene.

Non era solo fascino di poesia, virtù oratoria o peso di sapienza che agivano su quella irrequieta gioventù, tra cui non pochi, politicamente gli erano contrari, era l'Italia che tutti sentivano essere da lui vissuta e che egli faceva rivivere; era la conoscenza della storia d'Italia, divenuta sangue del suo sangue.

Del mio primo anno bolognese un brutto giorno ricordo: quello della fischiata al Carducci. Erano convenuti nell'aula, poco prima della lezione, studenti di varie Facoltà ed anche non studenti. Nel momento in cui il Carducci saliva la cattedra fischi urli impropri si levarono altissimi. Occasione era stata la pubblicazione di versi per le nozze della figlia di Crispi, la bestia nera degli urlatori. Una barriera si serrò allora attorno alla cattedra, noi studenti di



Niccolò Rodolico

Onorevole Sig.^o Ministro

Ora son più anni, il sig.^o
Niccolò' Rodolico venne di Sicilia al-
lo studio di Bologna, recandomi sa-
luti di V. S. On. Ora io lo rimando
a Lei con miei ossequi e raccoman-
dazioni strettissime per lui. Già dot-
tore e professore, e uscito con grande
onor suo da prove molteplici di esami,
di stampe, di perfezionamento, egli ha
bisogno dell'attenzione di personaggio
autorevole, equo e benigno, per pro-
seguire alacre nella bene incomin-

ciata carriera. E chi potrebbe soccor=
rer meglio all'uopo, di un concittadi=
no autorevolissimo e dotto, come il
ministro Nasi? A lui dunque lo
commetto e l'affido, come a me
carissimo per affetto e devozione,
oltre che per energica volontà e feli=
cità negli studi.

Ossequiosissimo suo
Giovane Ludovico

Bologna 12 Marzo 1901.

Lettere, la formavamo. Ad un grossolano insulto, il Carducci indignato rispose: «lo abbandonerò questa cattedra». Gli ero vicino e con la spontaneità, il calore, la ingenuità di un ragazzo, gli dissi: «Professore, io ho lasciato mia madre per venire da Lei!» Mi guardò, una luce affettuosa rischiarò quegli occhi turbati da sdegno e dolore; fu un attimo, poi tornò la tempesta; ma quel ragazzo che gli voleva bene non fu dimenticato.

Guardo indietro, nel lungo tratto di via percorsa; in ore di sconforto e di gioia di lavoratore un nome ho sempre ripetuto: Carducci. Quando uscì il XIX vol. dell'Epistolario carducciano lessi la lettera da lui scritta a Guido Mazzoni nel 1896. Gli parlava di un suo scolare siciliano laureato a Bologna che «ha forte e pronto ingegno, gran voglia di lavorare e



Nunzio Nasi

gran cuore». Il «gran cuore» era il Suo. Mi raccomandava per una borsa di studio messa a concorso dall'Istituto Superiore di Perfezionamento di Firenze, in cui il Mazzoni insegnava.

Questi ricordi valgono a far comprendere il piacere che ho provato nel leggere la lettera del Carducci della cui esistenza ero stato informato da Severino Ferrari, in quel lontano tempo, e la mia gratitudine per chi — ora — mi ha procurato tale piacere.

La lettera fu scritta quando il Carducci seppe che, per lavorare sulla storia di Firenze, ero stato costretto a mettermi in aspettativa quando mi fu assegnata la cattedra del liceo di Benevento e non quella di un liceo fiorentino che io avevo chiesto.

NICCOLO' RODOLICO



Nel sesto fascicolo (Giugno 1968) della nostra Rivista, pubblicando le fotografie dei parlamentari della nostra Provincia eletti a far parte della Quinta legislatura della Repubblica, non abbiamo, per un errore del quale ci rammarichiamo, pubblicato la fotografia dell'On. Vito Cusumano eletto a far parte della Camera dei Deputati nella Lista del Partito Socialista.

L'On. Vito Cusumano è nato a Salemi il 4 Luglio 1922. Laureatosi in ingegneria civile nel 1946 è dal 1954 Ingegnere Capo del suo Comune natale. Progettista di opere autostradali e idrauliche per conto dell'ANAS e della Cassa per il Mezzogiorno, Vice Presidente del Centro sperimentale enologico di Marsala (in rappresentanza dell'Assessorato regionale per l'Industria), Consigliere di Amministrazione della Sicula-metalmeccanica (in rappresentanza dell'ESPI), Consigliere delegato della S.p.A. «Lilibeo», l'On.le Vito Cusumano è Sindaco del Comune di Buseto Palizzolo.

Egli è iscritto al Partito Socialista dal 1945 ed è componente dell'Esecutivo regionale del P.S.I.



Il Consigliere Provinciale Prof. Dr. Ing. Francesco Cangemi, del quale pubblichiamo la fotografia, convalidato il 22 agosto e insediatosi in pari data, ha surrogato nel Consiglio Provinciale l'On. Giovanni Genna del P.L.I.

Il Consigliere Provinciale Francesco Cangemi è Ingegnere industriale e si è specializzato in telecomunicazioni nell'Istituto Superiore delle Telecomunicazioni di Roma.

Dal 1952 al 1962 ha retto la Direzione Lavori per la Sicilia della Gestione Speciale per le Case Popolari dell'Ente Zolfi Italiani. Egli è Docente di tecnologia delle costruzioni radioelettriche presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale «Vittorio Emanuele III» di Palermo ed è Assistente presso la Cattedra di «Complementi di comunicazioni elettriche» della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo.

Il Consigliere Provinciale Cangemi è nato a Calatafimi il 10 Novembre 1922 ed appartiene al Partito Liberale Italiano dal 1946.

Bisir Colonia militare albanese in Val di Mazara nel secolo XV

E' noto che i comuni di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, Mezzojuso e S. Cristina Gela, sono di origine e di tradizioni albanesi.

Pochi sanno, invece, che in Sicilia, oltre che nella Provincia di Palermo, esistono altri Comuni di origine albanese. Essi sono: S. Biagio Muxaro, in Provincia di Agrigento, Bronte, Biancavilla, S. Michele di Ganzeria, in Provincia di Catania.

Alle origini della storia albanese in Sicilia i Comuni della Provincia di Palermo, che sono sotto la giurisdizione ecclesiastica della *Eparchia di Piana degli Albanesi*, mantengono quasi integre le costumanze e, in parte, la lingua albanese (nel dialetto toseco antico), hanno una loro letteratura, espressione vivace di una particolare e singolare cultura inserita nella cultura e nella civiltà siciliana e mediterranea, e, altresì, hanno viva la tradizione religiosa orientale, che rappresenta una singolarità nel campo della melurgia e nella concezione giuridica, per la posizione che le Colonie Albanesi d'Italia occupano nelle questioni delle Chiese Orientali, nei rapporti cioè tra Oriente e Occidente Cristiano (1).

Dei Comuni Albanesi della Provincia di Palermo alcuni sono ancor oggi *albanofoni*, come Piana degli Albanesi (1488), che è il centro più numeroso albanese di Sicilia ed ove ha sede l'*Eparchia* (Diocesi) il Capitolo Diocesano con tutte le organizzazioni cattoliche e il Seminario italo-albanese; *Contessa Entellina* (1467), che è la più antica colonia albanese di Sicilia e *S. Cristina Gela*, che è la più recente e che si trova a 4 chilometri da Piana degli Albanesi, di cui è emanazione, essendo stata fondata da *ottantadue* abitanti di Piana, nel 1691, nel fondo di *S. Cristina* che apparteneva alla mensa Arcivescovile di Palermo, confinante col territorio di Piana.

Non sono albanofoni i Comuni di Palazzo Adriano e di Mezzojuso, che pur mantengono gran parte delle tradizioni avite.

A *Palazzo Adriano* (l'Amico dice che è stato fondato nel 1488, mentre Giuseppe Schirò sostiene che la presenza di Albanesi in Palazzo Adriano debba

risalire al 1467, cioè allo stesso anno della fondazione di Contessa Entellina), l'albanese era non solo parlato, fino al secolo scorso, ma anche usato come lingua letteraria (2).

Di Palazzo Adriano sono i *Dara*, che diedero un notevole contributo alla letteratura siculo-albanese, e di cui Gabriello (1826-1865) è il più garbato poeta.

A *Gabriello Dara* dobbiamo il gentile e grazioso poemetto «Il Canto Ultimo di Bala», la cui pubblicazione venne iniziata nella rivista «*Arbri e Ri*» di Giuseppe Schirò nel 1887 (3).

Tra gli epigoni della letteratura siculo-albanese troviamo un altro delicato poeta di Palazzo Adriano, *Francesco Crispi Glaviano* (1852-1933), autore del poemetto «*Mbi Malin e Truntafilevet — Sul Monte delle Rose*» (4).

Anche Mezzojuso (1467), in cui l'albanese non si parla più da oltre un secolo, ebbe una sua produzione letteraria, che oggi viene a costituire l'unica documentazione dell'uso ivi dell'albanese.

La più tipica documentazione della parlata di Mezzojuso è quella inserita nel Codice Chieutino, reso noto dal Prof. Michele Marchianò nel 1901 e che risale al sec. XVIII.

Questo Codice è di provenienza siciliana e raccoglie poesie sacre di *Nicolò Brancato* (1675-1741) da Piana degli Albanesi, e *Nicolò Figlia* (1693-1769) da Mezzojuso, che fu Arciprete di Chieuti, nel Molise, dal 1708 al 1727 e, poi, di Mezzojuso, per circa 42 anni (5).

Vi è appena il ricordo della origine albanese nei Comuni di *S. Angelo Muxaro*, *Bronte*, *Biancavilla* e *S. Michele di Ganzeria* (6).

Poco noto, infine, è, addirittura, quanto attinente la *Colonia Militare Albanese* esistente negli anni 1448-1450, nella Provincia di Trapani, nel *Casale di Bisir*.

Fermatisi a difesa delle coste siciliane, tra Mazara e Marsala, gli *Albanesi di Bisir* si trasferirono poi, definitivamente, nelle terre dell'antica Entella (1450), in una zona abbandonata, ove si trova un castello diruto.

1) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia - Storia e Cultura* - Palermo, 1966 - pp. 192-196 e pp. 170-170

(2) S. PETROTTA - op. cit. p. 50.

(3) S. PETROTTA - op. cit. pp. 147-150.

(4) S. PETROTTA - op. cit. pp. 150-151

(5) S. PETROTTA - op. cit. pp. 144-146, cfr. anche GAETANO PETROTTA - *Popolo, Lingua e Letteratura Albanese*, Palermo,

1931, pp. 106-109.

(6) S. PETROTTA - op. cit. pp. 47-71; cfr. anche ARISTIDE BATTAGLIA - *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia* - Palermo, 1895, pp. 137-257, in cui (Cap. I-VIII) Palazzo Adriano viene presentato come una unità communitativa, esemplificazione di uno studio sociologico più ampio sulla Sicilia.

Questa Colonia Militare Albanese, guidata da Giorgio Reres, figlio di Demetrio, che fu di grande ausilio ad Alfonso d'Aragona nella lotta contro i baroni ribelli della Calabria, si attestò nel Casale di Bisir, per difendere le coste dalle incursioni angioine e da quelle barbaresche.

Gli Stratioti

La preesenza di Albanesi isolati o a gruppi, in Italia, fu certamente anteriore a quella degli Albanesi di Bisir.

Troviamo Albanesi nella Penisola Italiana, fin dai tempi più remoti. Remotissimi, pertanto, sono stati i rapporti con l'altra sponda adriatica, tra l'Italia e l'Albania (7).

In Italia essi sono venuti per motivi di commercio oppure al seguito di eserciti e di imperatori romani.

Quelli venuti alla spicciolata sono rimasti fusi con le popolazioni italiane. Solo l'onomastica potrebbe, forse, aiutarci a scoprirli tra le popolazioni italiane (8).

A Mazara tra i più antichi cognomi ancor oggi troviamo quello di *Bonacasa*, che deve considerarsi la traduzione, dall'albanese, del cognome *Mirëshpi* (9).

Al seguito degli Imperatori Illirici, gli Albanesi costituivano le truppe più scelte, specialmente sotto *Claudio il Gotico*, nativo della *Dardhanìa* (l'odierno Kossovo), e sotto *Giustino e Giustiniano*, che secondo la tradizione e studi di storici recenti furono albanesi. A. Vasiliev, storico russo, scrive infatti che «Giustiniano era nato in un villaggio vicino *Shkupi*, al di qua dei confini d'Albania» (10).

Divenuta, più tardi, l'Albania, provincia turca, troveremo Albanesi al servizio dell'Impero Ottomano.

Scrivono Th. Momsen: «Quei servizi che gli Albanesi hanno offerto per lungo tempo all'Impero Ottomano prima della loro venuta li avevano offerti allo Stato Imperiale di Roma quando esso era nella fase decadente e di imbarbarimento» (11).

Gran parte degli stratioti, che costituivano le truppe scelte della Repubblica Veneta, erano albanesi. Di questi stratioti, recentemente, si è interessato lo storico germanico Franz Baxinger, in un volume edito da Einaudi (12).

Questi venturieri albanesi «abbandonando la patria in servitù — scrive il Galanti — anziché adat-

tarsi a costituire pacifiche colonie di agricoltori in paesi stranieri, preferirono dedicarsi, conforme ai loro istinti bellicosi, al mestiere delle armi» (13).

In «*Studime e Tekste - Studi e Testi*» dell'Istituto di Studi Albanesi di Tirana, pubblicato dalla Casa Editrice Vallecchi di Firenze, nel 1944, a cura del Prof. Giuseppe Valentini, troviamo largamente documentata la presenza di Albanesi al servizio di Venezia.

In un documento (n.169) del 1482 sono ricordati alcuni *stratioti* fedelissimi, i cui cognomi rientrano nella onomastica italo-albanese.

Sono citati, tra gli altri: Micho Golemi, Neri Clementis, Martinus Barbaci, Alexius Masi, Nicolausi Bua, Sarachinus Masi, Teodocius Dorangricchi (14).

Altri *stratioti*, ricordanti l'onomastica italo-albanese, sono, altresì, indicati in una lunga lista di nomi del documento n. 192 del 1511. Tra questi ricordiamo: Nicola Suli, Giorgio Barbati (è da Venezia), Nicola Lopesi, Jani Schiri, Martin Seura, Gjoni Craspi (15).

In un altro documento del 1487 n. (175), si parla degli «strenui fidelissimi nostri Manoli Manesi e Demetrius eius fratres, stratiote nostri filii quondam Marini Manesi; qui tempore belli Peleponnesiaci crudeliter exoratus fuit a Turcis» (16).

L'esodo dall'Albania

Caduta Costantinopoli (1453) ed occupata gran parte della Balcania dai Turchi Ottomani, l'Albania soltanto, per opera dei forti soldati di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, resistette ancora alla marea asiatica, divenendo l'ultimo baluardo cristiano della difesa dell'Europa (17).

Morto lo Skanderbeg, ad Alessio (17 gennaio 1468), molti albanesi anziché rimanere sotto il dominio turco preferirono la via dell'esilio (18).

Gran parte di essi si rifugiò in Italia, ove già lo stesso Skanderbeg era stato più volte, legato da vincoli di salda amicizia al re Alfonso d'Aragona.

Nel 1447, infatti, questa amicizia, dovuta principalmente al caloroso apporto delle colonne militari albanesi nella lotta contro gli Angioini, venne sancita in un patto di alleanza formulato tra Re Alfonso e lo Skanderbeg. In questo patto era anche stabilito che, in caso di necessitato esodo dall'Albania occupata dai Turchi, agli Albanesi sarebbe stata data ospitalità in Puglia (19).

(7) S. PETROTTA - *Italia e Albania* - L'opera degli Italo-albanesi - Palermo, 1940, pp. 9-11.

(8) G. VALENTINI - *Sviluppo Onomastico-Topomastico Tribale delle Comunità Albanesi in Sicilia* - Estratto del Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani di Palermo - vol. III, 1955.

(9) Notizia avuta dal Dr. Francesco Safina di Mazara del Vallo.

(10) T. ZAVALANI - *Histori e Shqipnits Pjesa e Pare* - London, 1957, pp. 46-57, cfr. A. VASILEV - *History of the Byzantine Empire of Wisconsin* - U.S.A. - 1952, p. 525; cfr. anche J. B. BURY - *History of the Later Roman Empire*, 2 voll., London, 1923; cfr. altresì, G. GIANNELLI - S. MAZZARINO - *Trattato di Storia Romana - Voll. II, L'Impero Romano* a cura di S. Mazzarino - Roma, 1956.

(11) TH. MOMSEN - *The provinces of the Roman Empire*,

London, 1908, p. 551, cit. anche da T. ZAVALANI - *Histori e Shqipnits* cit., p. 75

(12) FR. BAXINGER - *Maometto il Conquistatore* - Einaudi, Torino, 1957.

(13) A. GALANTE - *L'Albania* - Roma, 1906, pp. 178-180.

(14) *Studime e Tekste* - Studi e Testi a cura del P. GIUSEPPE VALENTINI - Vallecchi, Firenze, 1944 - pp. 340-341.

(15) *Studime e Tekste* - cit., p. 343.

(16) *Studime e Tekste* - cit., pp. 353-356.

(17) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia* - cit., p. 18.

(18) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia* - cit., pp. 19-23.

(19) Il documento è pubblicato in «*Japigia*» A. X., fasc. III, p. 311; cfr. S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia*, cit., pp. 33-35; cfr. altresì G. M. MONTI - *Due Documenti sconosciuti sull'Albania di Alfonso I d'Aragona* - in «*Studi Albanesi*», I, Roma, 1931.

Un canto popolare albanese ricorda questi fatti e riferisce quanto l'eroe della stirpe albanese, Giorgio Kastrioti Skanderbeg, ebbe a dire, prima di morire ai suoi fidi.

*Guerrieri miei fidi
il Turco conquisterà la nostra terra
e voi diverrete suoi schiavi.*

E rivolgendosi, quindi, al figlio disse

*Fiore abbandonato
fiore dell'amor mio
prendi tua madre
e prepara tre galee delle migliori che hai
e vanne alla spiaggia del mare e parti
perchè se lo saprà il Turco verrà ad impossessarsi
di te
ed insulterà tua madre.*

L'esodo, pertanto, è urgente perchè:

*« Il Turco ascolta e vede;
ascolta, vede e me ricorda
che tanti eroi gli ho travolti
nel sepolcro, e pieno di spavento
tornerà indietro senza inseguirmi »* (G. Schirò -
Te dheu i hùaj - (canto VII; 59-63) (20).

Il Principe si rifugiò in Italia, ove i Castrioti si fermarono definitivamente. E' noto che una figlia di Giorgio Kastrioti divenne Principessa di Bisignano (21).

L'esodo degli Albanesi dall'Albania così è descritto dal Papa Paolo II in una lettera inviata al Duca di Borgogna: «Gli Albanesi in parte sono uccisi con la spada, in parte sono ridotti in schiavitù. Quelle cittadelle che avevano sostenuto in nostro favore vigorosamente l'impeto dei Turchi si dovettero loro consegnare. Le vicine genti riviere-sche dell'Adriatico atterrite dalla paura tremano. Ovunque paura, ovunque lutti, ovunque si presenta ai nostri occhi la morte e la schiavitù. E' spettacolo veramente misero... E' doloroso scorgere le imbarcazioni dei fuggenti, che si riversano sulle spiagge d'Italia, avendo abbandonato le loro case. Si scorgono sdraiati sul litorale, con le mani alzate verso il Cielo » (22).

Il ricordo della Patria degli Avi è documentato dai canti tradizionali *arbresh* (italo-albanesi). In

Sicilia questi canti sono stati raccolti da Giuseppe Schirò (1865-1927) nel grosso volume «Canti Tradizionali ed altri Saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia», pubblicato a Napoli nel 1923 (23).

Testimonianza del tempo castriottiano e della nostalgia della Patria abbandonata e mai più vista è il canto dell'Esule «O e bukura Morè» (O bella Morea), che ricorda, altresì, il passaggio dalla Morea e la provenienza degli Albanesi d'Italia, prevalentemente, attraverso l'Albania Meridionale e la Grecia (24).

Gli Albanesi di Bisir

Gli Albanesi, in Sicilia, sono venuti nel sec. XV, durante il periodo *vicereale spagnolo*, in tempi assai difficili, durante un periodo cioè di grave depressione economica.

La loro venuta coincide con una ripresa economica dell'Isola, anche se lenta, quando nel mercato mediterraneo il grano duro venne ad avere una particolare remunerazione.

I feudatari laici ed ecclesiastici, pertanto, sentirono il bisogno che le loro terre venissero ripopolate e che venissero costruiti i castelli diruti.

Carlo Alberto Garufi in «Patti Agrari e Comuni Feudali di Nuova Fondazione in Sicilia» — Estratto dell'Archivio Storico Siciliano, Vol. I, serie III, Palermo, 1947, — ci dice che, proprio allora, tenuto conto del risveglio economico, venne considerata «la speranza di maggiore utilità di lavoro nei Comuni fondati nel secolo XVI, e di circa 8.365 greco-albanesi» (25).

Lo storico francese J. Hurè, però, scrive: «Malgré l'immigration albanaise de la fin du XVI siècle, la population n'augmentait qu'assez lentement dans les dernières années du XVII siècle, elle ne dé passait guère le millions» (26).

Aristide Battaglia, ci dà notizia che anche nel settecento, durante la dominazione di Carlo di Borbone, al tempo del Vicerè Fogliani (1755-1774), il re concedeva al Principe di Torrebruna di far venire in Sicilia coloni da Ajaccio, dalla Grecia, dall'Illiria o dall'Albania. Essi dovevano essere «griegos catholicos», e avrebbero dovuto fondare una colonia nel feudo di Carcirera, in territorio di Noto. Nessuno, però, in questo periodo venne in Sicilia (27).

(20) Questo canto è riprodotto da vari autori. Recentemente è stato inserito nella antologia «Poesia popolare Albanese» di E. KOLIQI, edita da Fussi di Firenze nel 1957 - pp. 46-51; cfr. anche S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia*, cit., p. 19 e nota 3) a p. 22; cfr. anche quanto è riferito nel canto VII (versi 59-60) del poema in lingua albanese (con traduzione letteraria italiana dell'autore) di GIUSEPPE SCHIRÒ - *Te dheu i hùaj* (nella terra straniera) Palermo, 1940 - Nel canto VII del poema è riferito anche il sogno di Giovanni Kastrioti, figlio dell'eroe nazionale albanese, raccontato al Commillioni (versi 41-93).

(21) A. PIROMALLI - *Cultura Calabrese delle Origini* - in «Nuovi Quaderni del Meridione» n. 13 - Anno IV - Gennaio-Marzo 1966 della Fondazione Mormino del Banco di Sicilia - p. 9.

(22) P. RIBOTTA - *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia* - Lib. III Roma, 1758, p. 30; cfr. anche «*Albanesi di Sicilia*» di S. PETROTTA, p. 19.

(23) G. SCHIRÒ - *Canti tradizionali ed Altri Saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia* - Napoli, 1923.

(24) O bella Morea - Come ti lasciai e mai più ti vidi - Colà ho il Signor Padre - Colà ho la Signora Madre - Colà ho anche il fratello mio - O bella Morea - Come ti lasciai e mai più ti vidi ».

Questo canto sembra riferirsi alla quarta emigrazione di Albanesi, avvenuta al tempo di Carlo V, attraverso la Morea.

(25) C. A. GARUFI - *Patti Agrari e Comuni Feudali di Nuova Fondazione in Sicilia - Dallo scorcio del secolo XI agli albori del settecento - Studi storico-diplomatici*. Estratto dall'Archivio Storico Siciliano, Vol. I, Serie III, della Società di Storia Patria di Palermo, 1947, pp. 84-85; cfr. anche G. RAFFIOTTA - *I Capitoli di Biancavilla e di altre Università albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI* - Estratto della rivista «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo - Anno II, 1948, n. 2, p. 67.

(26) J. HURÈ - *Que sais-Je? Histoire de la Sicile* - Presses Universitaires de France - Paris, 1957, p. 102.

Esistono ancora oggi greco-cattolici in Corsica ed essi sono in relazione con la Comunità Albanese di Sicilia. Durante le funzioni liturgiche della Pasqua, talvolta, qualche papàs dell'Eparchia di Piana degli Albanesi si reca in Corsica, nel piccolo comune di Cargese, ove trovasi una parrocchia greco-cattolica, retta da un anziano papàs.

Il primo nucleo di Albanesi di Sicilia è, pertanto, quello costituito dalla Colonia Militare dislocata nel Casale di Bisir (1448) al comando di Giorgio Reres che, nel 1450, si trasferirà nelle terre abbandonate di *Entella*, ove sorgerà poi *Contessa Entellina*, considerata, come più avanti è stato detto, la più antica colonia albanese di Sicilia.

Notizie di questa presenza albanese nel *Casale di Bisir*, costituito di ben 23 feudi e conosciuto col nome di *Casale del Vescovo* o col semplice nome di *Casale*, troviamo nella «Storia di Mazara» di Filippo Napoli del 1932 (28).

Prezioso è specialmente il volumetto che lo stesso Autore aveva pubblicato nel 1923, dal titolo «Spigolature Storiche di Mazara Antica» (29).

Sugli Albanesi di Bisir, però, già esistevano notizie nell'opera «Della Storia di Sicilia» del Fazello, il quale dice che Bisir è Casale detto Mazzarrese» (30).

L'Amico, riprendendo tale notizia, scrive che il Casale di Bisir *spiantato* era abitato «un tempo dai Greci, che passarono ai tempi del medesimo Fazello in Contessa nuovo villaggio» (31).

In un articolo su Contessa, pubblicato nel «Dizionario Topografico» dell'Amico, leggiamo, «*Greca gente* che abitava Bisir; Casale di Mazara abbandonato qui si raccolse sotto gli auspici di Caterina Cardona Contessa di Chiusa... Quinci sotto Carlo Imperatore contavansi 68 case, e più di 500 anime, nell'anno LII del secolo seguente erano 996 in 253 case secondo il Pirri, sebbene venissero nei regi libri 183 case, 753 abitanti; nel 1713 contaronsi 522 fuochi, 2.070 abitanti e ultimamente 2452» (32).

Qui è opportuno chiarire che i *Greci* di cui parla l'Amico altri non sono che gli *Albanesi* del Reres.

La confusione dei Greci con Albanesi in Sicilia non è soltanto in Fazello o nell'Amico. Forse rifacendosi, senza troppe distinzioni, alle suddette fonti bibliografiche altri autori hanno continuato a perpetuare tale confusione.

Nel mio libro «Albanesi di Sicilia — Storia e Cultura» — E.S.A., Palermo 1966, più volte ho cercato di chiarire che i Greci non sono Albanesi e che gli Albanesi di Sicilia sono erroneamente chiamati *Greci* per il rito greco-cattolico da essi professato. Anche se qualche greco, durante l'esodo dall'Alba-

nia, attraverso la Morea, è venuto con gli Albanesi in Italia dopo la caduta di Costantinopoli (1453), non può dirsi che sia mai, in quel periodo, avvenuta una immigrazione in massa di Greci in Sicilia.

Nella Penisola Italiana e in Sicilia vennero soltanto masse compatte di profughi albanesi, che, naturalmente, parlavano l'albanese e non il greco.

Queste popolazioni nulla hanno in comune con quelle italo-greche esistenti in Italia, nel Salento (33).

Gli Albanesi d'Italia usano la lingua greca soltanto come lingua liturgica. E' noto che quelli venuti nell'Italia Meridionale e in Sicilia erano e sono, in genere, di rito orientale e, conseguentemente, hanno sempre adottato testi chiesastici in lingua greca e non in albanese.

Nell'ambito dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, da qualche tempo si tende, peraltro, per una più larga comprensione della liturgia, a tradurre in albanese le parti più salienti e a leggere in albanese il Vangelo della Domenica.

Gli Albanesi che, per la prima volta, si erano fermati in Sicilia, quindi, sono quelli del *Casale di Bisir*, che dal Napoli è presentato «come il più vasto latifondo del territorio di Mazara... situato ad occidente della città. Dalla spiaggia di *Capo Fede* si stendeva fino ai confini con Marsala e poi verso Nord fin sotto la contrada *Costiera*, per arrivare ad una chiesetta rurale detta S. Cataldo. Dei 68 feudi che costituivano il territorio di Mazara, ben 23 facevano parte del vasto possedimento vescovile, il quale prendeva il nome di *Casale di Bisyr* perché in esso su di una collinetta sulla sponda destra del fiume Mazaro a circa dieci Km. dalla foce sorgeva un casale detto *Bizyr*» (34).

Continua, ancora, il Napoli: «Era un casale di origine saracena, abitato posteriormente da una *colonia albanese* che, sotto la guida di Giorgio Reres, era venuta da noi per difendere la spiaggia occidentale dell'Isola da eventuali scorrerie angioine. Gli albanesi lasciarono il Casale di Bizyr nel 1450 e quel piccolo centro abitato che contava circa 500 anime decadde rapidamente, tanto che nel 1575 non restavano che pochi avanzi... » (35).

Il rispetto delle minoranze nella tradizione di civiltà Siciliana

«L'inserimento albanese nella tradizione di civiltà siciliana costituisce — scrive Francesco Giunta — un chiaro esempio dell'educazione siciliana al rispetto delle minoranze, che affonda le sue radici nell'epoca normanna» (36).

(27) A. BATTAGLIA - *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia* - cit., p. 47.

(28) F. NAPOLI - *Storia di Mazara* - Mazara, 1932.

(29) F. NAPOLI - *Spigolature storiche di Mazara Antica* - Marsala, 1923.

(30) T. FAZELLO - *Della Storia di Sicilia* - Deche due tradotte da P. Remigio Fiorentino - Palermo, 1817 - Vol. I, p. 622; cfr. anche F. NAPOLI - *Spigolature storiche etc.*, cit. Note e documenti - p. 128.

(31) A. AMICO - *Dizionario Topografico della Sicilia* -

tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo - Palermo, 1885, Vol. I, p. 146.

(32) A. AMICO - op. cit., pp. 350-351.

(33) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia* - cit., pp. 52-53.

(34) F. NAPOLI - *Spigolature storiche etc.*, p. 121.

(35) F. NAPOLI - *Spigolature storiche*, cit., pp. 121-122.

(36) F. GIUNTA - *Sicilia spagnola* - *Civiltà Siciliana* - Collana diretta da S. Petrotta - Edistampa - Vicenza, 1961, p. 25.

Pertanto, tra le varie espressioni di civiltà che in Sicilia sono allignate, la presenza delle piccole comunità albanesi di rito orientale che ancor sopravvivono come oasi etniche, linguistiche e folkloriche, è la testimonianza dell'alto senso di ospitalità della Sicilia.

Le Colonie Albanesi, in Sicilia, non solo hanno avuto la possibilità di vivere come minoranze etniche e linguistiche, ma anche di fiorire.

«Posta fra Oriente e Occidente — scrive Giuseppe Cocchiara — la Sicilia per la stessa posizione geografica, si può considerare come un vivaio dove sono fiorite le piante più esotiche e i fiori delle terre più lontane.

Lo studio di queste civiltà però non ci conduce in Sicilia, davanti a delle necropoli, bensì a contatto di un'umanità che, almeno sotto molti aspetti, sembra tutt'ora di sopravvivere e di rivivere» (37).

Per una più consapevole politica italo-albanese, nell'ambito degli interessi delle due Nazioni — l'Italia e l'Albania — nell'Adriatico, rimane sempre attuale la funzione storica degli Albanesi che dal sec. XV si sono rifugiati in Italia per mantenere in-

tegre, con le avite tradizioni, la propria individualità etnica e linguistica (38).

Rimane, altresì, valida la tradizione religiosa orientale di questa Comunità Albanese cattolica ai fini dei rapporti con le altre Comunità Orientali Cattoliche e non cattoliche (39).

Mi piace chiudere questa mia breve esposizione degli aspetti più salienti del periodo iniziale della presenza degli Albanesi in Sicilia con quanto ebbi a scrivere, recentemente, nella nota introduttiva del mio libro «Albanesi di Sicilia - Storia e Cultura», citato più sopra. «Conservando tenacemente il ricco patrimonio delle tradizioni avite, le Colonie Albanesi hanno conservato anche un inestimabile valore di tradizioni alla Chiesa Cattolica. Queste Colonie rappresentano un *unicum*, una singolarità, che può essere utilmente presentato al fine di un positivo incontro tra Cattolici e Fratelli Separati, per una visione veramente ecumenica della Chiesa di Cristo» (40).

Positiva, pertanto, deve considerarsi questa presenza albanese in Sicilia, nell'ambito dello sviluppo della vita italiana e della civiltà mediterranea.

SALVATORE PETROTTA

(37) G. COCCHIARA - *Il Folklore siciliano nel Museo Pitagorico* - Palermo 1957, p. 7.

(38) S. PETROTTA - *Funzione Storica degli Italo-Albanesi* in «Atti del I Congresso Internazionale di studi e Scambi

Mediterranei» 15-18 marzo 1953, a cura del Centro per la Cooperazione Mediterranea - Palermo - 1956, pp. 127-133.

(39) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia* cit., p. 11.

(40) S. PETROTTA - *Albanesi di Sicilia* cit., p. 13.

Donati da «Il Progresso Italo-Americano» trattori per i terremotati del trapanese

«Impossibilitato ad essere presente alle significative e solenni cerimonie a Trapani ed a Sciacca in occasione della consegna dei trattori alle popolazioni agricole così dolorosamente colpite dal terremoto dello scorso gennaio, invio il mio più affettuoso saluto ed i miei più fervidi auguri di immanicabile rinascita alla nobilissima terra di Sicilia».

«I trattori che oggi saranno consegnati alle cooperative agricole di Gibellina, di Partanna, di Poggioreale, di Salapatura, di Santa Ninfa, di Menfi, di Montevago e di Santa Margherita Belice, rappresentano non un atto di carità ma un atto di fede, un atto di solidarietà umana: essi simboleggiano la indistruttibile fede che milioni di italo-americani ed in particolare modo di siciliani d'America hanno nel lavoro dei loro fratelli lontani che vivono nella soleggiata terra di Sicilia, in quella terra ove oggi, accanto alle memorie di una gloriosa e millenaria civiltà fervono le più moderne opere e nascono le più grandi industrie alle quali danno tutto il loro ingegno tecnici ed operai siciliani».

«Questi trattori che il comitato del progresso Italo-Americano oggi vi offre, simboleggiano l'amicizia sincera ed indistruttibile fra i nostri due grandi Paesi, l'America e l'Italia».

«Io conosco ed amo la Sicilia, conosco ed amo le generose popolazioni della vostra Isola».

«Negli Stati Uniti vivono e lavorano milioni di oriundi siciliani, moltissimi dei quali, mercè la loro genialità hanno saputo raggiungere alte posizioni in tutti i settori delle umane attività, onorando l'Italia, e specialmente la Sicilia».

«Ed io oggi, nella solenne ricorrenza della consegna dei trattori alle cooperative agricole delle provincie di Trapani e di Agrigento,

sono veramente lieto inviarvi a nome del nostro comitato i più caldi saluti di tutti gli italo-americani ed in particolare modo degli oriundi siciliani, formulando l'augurio di un sempre più felice divenire per la Sicilia».

«Amici Siciliani: possano le terre ove questi trattori, che noi vi consegniamo come testimonianza del nostro affetto e segneranno i loro solchi, darvi i più ricchi raccolti; possa il rombo dei loro motori elevarsi sempre verso i vostri stupendi cieli come un canto di pace e di gioia».

Questo il messaggio letto, con voce commossa, la mattina del 3 ottobre ad un pubblico particolarmente attento, dal Dr. Franco Palma, a Trapani, in Via Pantelleria, nella sede dello sgranatoio del cotone del Consorzio Agrario, mentre il sole dilagava sulla vasta, ordinata coorte di macchine agricole raccolte all'insegna dei colori italo-americani. Era il messaggio di Fortune Pope, Direttore del giornale «Il Progresso italo-americano», un giornale che ha una tiratura di 3 milioni di copie ed è il tetto, la casa, la **home** di quella grande comunità di italiani d'America, immigrati e figli di immigrati, gente e cuori che si esprime in un prototipo di lingua nostra un po' vecchiotto, in un certo senso fermo ai giorni primonovecento che videro le dolenti spartizioni da una madrepatria povera verso un ignoto gigantesco (e così apparivano i grattacieli al primo cargo d'umanità ammassata sui ponti di vecchi piroscafi partiti da Genova o da Napoli).

Un giornale, sotto questo aspetto, conservatore. Conservatore di un clima, di legami d'affetto con una madrepatria lontana. Un giornale che compitarono, dopo gli immigrati, i figli degli immigrati, quelli — e sono tanti — che, se tornano fra noi, li senti esprimersi

in siciliano, un dialetto arrotato tra i molari, macinato dalle gutturali d'un nuovo condizionamento linguistico, è ovvio, che spesso fa tenerezza.

Un giornale che, nella trama e nello spirito — e Fortune Pope lo difende ininterrottamente — è rimasto il ponte che valica l'Atlantico, dal Nuovo Continente al Meridione d'Italia. Un ponte sul quale sempre corrono le ansie, i richiami, i ricordi, l'amore, in un aspetto di nazionalismo il più sincero, il più genuino.

E su questo ponte è passato, il 3 ottobre, il memento, il saluto, il dono, il segno tangibile di una solidarietà che non s'è estrinsecata solo a parole.

Il terremoto del gennaio scorso ha colpito, dolorosamente, il cuore dei nostri connazionali d'America. E il «Progresso italo-americano» mise su un Comitato, con Franco Palma a capo, e furono raccolti, tra gli italiani d'America ben 250 milioni di lire. Franco Palma è un «oriundo», ha radici a Montevago: lui, addirittura, in quello che è il magnifico, **colossal** slancio dello «zio Sam», (quanta letteratura e quanta miracolistica cinematografia...) voleva ricostruirla, lui, Montevago — ci diceva il collega Bazan —. Poi si rese conto che, purtroppo, non poteva sostituirsi all'Autorità costituita, così si diede a raccogliere denaro, quanto più denaro poté.

Duecentocinquanta milioni di lire, trasformati in trattori agricoli, d'accordo con Fortune Pope che la realtà della Sicilia — terra affidata solo alle braccia dei siciliani — la conosce molto bene. Dieci anni fa, a Palermo, Fortune Pope, nel corso di una memorabile visita, ricevette la laurea honoris causa in Giurisprudenza. E non fu un riconoscimento formale e basta. C'erano un mucchio di ragioni di benemerente da laureare.



In seguito, quei duecentocinquanta milioni, d'accordo anche con l'ing. Eugenio Spina, Capo della Redazione romana de «Il Progresso italo-americano» (anche lui presente a Trapani) furono girate alla Federconsorzi italiana perchè li trasformasse, alla FIAT, in altrettante macchine agricole da offrire alle cooperative del trapanese e dell'agrigentino, cooperative costituite tra i coltivatori terremotati che avevano perduto qualsiasi attrezzo di lavoro. Settanta-sette trattori per nove Cooperative.

Ed erano lì, i trattori nel piazzale del Consorzio Cotone, li vedevamo tutti. «FIAT 220C», per lavori in vigneto; cingolati, per terreni montagnosi; «FIAT 450 DT», a doppia trazione — per speciali opere di sarchiatura — ecc. E tutti corredati delle diverse attrezzature d'impiego. Quarantasei di essi sarebbero andati alle sole Cooperative del trapanese.

Pope non c'era. Non era potuto

venire, e se ne avvertiva, diffuso, un certo rammarico. Parlammo con un signore, uno che adolescente e uomo aveva vissuto anni durissimi in America prima di riportare gruzzolo e famiglia a Trapani, un signore che era venuto apposta lì per stringere la mano a «Fortunato». Lo aveva conosciuto, tutti e due ragazzi, laggiù, sperava di abbracciarlo e di rievocare con lui chissà quali ore lontane.

C'era il Console d'America a Palermo, Mr. Horsey con la Signora, altissimo, asciutto, con il suo italiano, nell'indirizzo di saluto, così simpaticamente impacciato.

C'era l'Assessore Regionale all'Agricoltura, on. Modesto Sardo; l'On. Occhipinti anche in rappresentanza del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana On. Lanza; gli On.li Cangialosi e Genna; Mons. Cassisa per S. Ecc. il Vescovo di Trapani, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Catalano e quello del Consorzio

Agrario Ing. D'Anna; il Sindaco di Trapani, il Direttore della Coldiretti e diversi Presidenti delle Cooperative assegnatarie. Presentava la cerimonia il collega Alvaro Ugo Bazan, corrispondente del «Progresso italo-americano» a Palermo, e si notavano, tra il pubblico, molti altri rappresentanti della Stampa e numerosi fotoreporters e cineoperatori. Bazan ci informò che, ai trattori commissionati dal suo Giornale, il Dr. Agnelli, Presidente della FIAT, aveva voluto aggiungere altri venti, a titolo di generosa offerta personale. Il dono, nel suo complesso, acquistava, così un significato di cordiale incontro, di incoraggiamento, di solida speranza. Non c'erano, in verità, parole sufficienti ad esprimere un ringraziamento, anche se i diversi oratori della cerimonia cercarono tutti di dire, come potevano, con quanta commozione potevano, la gratitudine di Trapani.

Brevi e vibrante espressioni del Sindaco e poi il discorso dell'Assessore Sardo, in risposta diretta al messaggio di Fortune Pope che aveva parlato, appunto, di un atto di «fede», non di «carità» nei confronti di una umanità percossa da una sciagura incommensurabile.

Era fondato quell'atto di fede — affermava l'Assessore — perchè dopo l'ondata di emozione per il dolore siciliano, nacque in Sicilia un programma di riscatto, di ricostruzione, interamente affidato alla fede nella volontà di rinascita della nostra gente. Un programma con angoli di visuale proiettati nell'avvenire, ma un avvenire ormai diverso, fondato sulla atavica fierezza del nostro popolo e articolato in forme moderne, più strettamente adeguate alle nuove esigenze e ai nuovi strumenti di cultura. «I siciliani — ribadì l'Assessore Sardo — non ripiegano e non ripiegheranno mai...».

E non c'era nessuno tra il pub-

blico che non lo sapesse, che non lo credesse. Nessuno che non si sentisse di sottoscrivere le parole del nostro parlamentare quando assicurava i generosi donatori che del cospicuo dono i siciliani avrebbero saputo fare l'uso migliore. Egli ringraziava, dunque, come siciliano; ringraziava a nome degli agricoltori, ringraziava a nome del Governo regionale.

E tanti e tanti ancora furono i ringraziamenti e le certezze espresse, e gli appelli consapevoli che i vari oratori, che si succedevano in tribuna, lanciarono.

L'On. Cangialosi, a nome della CISL, muovendo da una rapida analisi delle deficienze di struttura, atavico retaggio di sistemi di conduzione e di coltivazione in aree agricole a basso rendimento, incitò alla associazione, alla cooperativizzazione, quale pratica via di uscita dalla secolare fase di triste ristagno economico del settore.

Ma questo fu un accenno che potrebbe mettere in discussione

altri corollari di più ampia e scottante portata, nel quadro di una previsione d'investimenti su cui andrebbero ad incidere fattori multipli, umani e di mercato.

Il Dr. Palma e gli altri de «Il Progresso-italo-americano» proseguivano quindi per Sciacca dove, nel pomeriggio, in Piazza Scandaliato, sarebbe avvenuta una analoga cerimonia in favore delle Cooperative agrigentine.

E anche il nostro, qui, non è un commento facile. Facile lo sarebbe, indubbiamente, mettendo insieme parole quasi d'occasione che comunque, in questo caso, sarebbero più vere e sentite delle consuete standardizzazioni verbali.

Ci associeremo perciò al grazie, da presentare ai colleghi della Stampa d'oltreoceano.

Essi, senza «manchettes» pubblicitarie avevano, con quei trattori brillanti al sole, celebrato la Virtù. Genere non sottoposto certo a tariffe.

L. N.

I PROBLEMI DELL'EDILIZIA SCOLASTICA NEL TRAPANESE

IN UNA INTERVISTA CON L'ASSESSORE PROVINCIALE ALLA P. I.

I problemi connessi all'edilizia scolastica provinciale, in questi ultimi tempi, sono stati oggetto di particolare attenzione da parte dell'Amministrazione Provinciale. Il peso non indifferente della somministrazione dei locali agli Istituti Tecnici ed ai Licei Scientifici e la possibilità di sfruttare i provvedimenti legislativi, attraverso i quali si possa aumentare il patrimonio immobiliare e si possa offrire agli studenti edifici nuovi e rispondenti alle esigenze della scuola, non hanno lasciato indifferente la Provincia.

Fin dall'anno scorso è stato predisposto un ampio programma di edilizia scolastica, che oggi si sta portando avanti e che tra qualche anno consentirà all'Amministrazione Provinciale di disporre di ben sei nuovi edifici per le scuole superiori.

Sull'argomento, sapendo con quale passione ha seguito le pratiche fin dall'inizio, abbiamo intervistato l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Dott. Calogero Lupo.

Signor Assessore, si è fatto un gran parlare del programma di edilizia scolastica che la Provincia realizzerà nei prossimi anni; vuole illustrarcelo?

«In esecuzione della legge 28 luglio 1967, n. 641, che riguarda l'attuazione di un programma quinquennale di edilizia scolastica, l'Amministrazione Provinciale, sulla base di un programma predisposto dall'Assessorato alla P.I., ha richiesto al Provveditorato agli Studi, come organo periferico del Ministero della P.I., il finanziamento per la costruzione di sei istituti scolastici, e precisamente: Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, Istituto Tecnico Commerciale di Castellammare del Golfo, Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetro, Istituto Tecnico Commerciale di Marsala, Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo.

La spesa ammonta complessivamente a lire 4 miliardi e 95 milioni».

Nella formulazione delle richieste, quali esigenze sono state tenute presenti e come si è pervenuti al finanziamento?

«Le istanze sono state corredate di tutte le notizie di ordine tecnico e scolastico, con particolare riferimento al numero attuale degli alunni ed agli indici di aumento della popolazione scolastica negli anni avvenire, considerato anche il nuovo orientamento degli studenti, che nelle scuole superiori prescelgono gli indirizzi tecnico-scientifici a quelli classici, e gli indirizzi di carattere prioritario rispetto ai singoli istituti già esistenti.



L'Assessore Provinciale alla P.I. Dott. Calogero Lupo

La Commissione per l'Edilizia Scolastica (costituita a norma della legge 641) di cui fa parte di diritto l'Assessore Provinciale alla P.I., in sede di esame dell'insieme di tutte le richieste avanzate dai Comuni e dagli Enti Obbligati della provincia di Trapani, sentite le ragioni da me avanzate sulle singole esigenze di ogni istituto gestito dall'Amministrazione Provinciale, ha ammesso al finanziamento, per il primo biennio di attuazione della legge (1967-68) lire 1 miliardo e 200 milioni. Le proposte, portate alla decisione del Ministero, hanno consentito all'Amministrazione Provinciale di ottenere un primo finanziamento di 900 milioni, così suddivisi: 300 milioni per l'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, 300 milioni per l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, 300 milioni per l'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo. L'Amministrazione Provinciale quindi, su un totale di 4 miliardi di lire di finanziamenti concessi a tutti

gli Enti Locali della provincia di Trapani, per la costruzione di ogni tipo di scuole, ha avuto la quarta parte».

A che punto sono gli adempimenti conseguenziali al finanziamento?

«Nei termini utili l'Amministrazione Provinciale ha deliberato l'accoglimento del finanziamento per tutti e tre gli istituti, offrendo la disponibilità dell'area per Mazara del Vallo, essendo stata la stessa offerta gratuitamente da quel Comune, e chiedendo, a norma dell'art. 14 della legge 641, che la scelta delle due aree riguardanti Alcamo e Trapani fosse fatta dagli Organi periferici dello Stato, anche se la spesa per l'acquisto è di competenza dell'Amministrazione Provinciale, e la concessione dell'esecuzione di tutte le opere relative ai tre istituti scolastici».

Da chi è partita questa richiesta?

«La richiesta di non procedere alla scelta delle aree per Trapani ed Alcamo era stata da me opportunamente avanzata in sede di Giunta e di Consiglio Provinciale, ritenendo che l'apposita Commissione per l'Edilizia scolastica (composta dall'Ingegnere capo del Genio Civile, dal Provveditore agli Studi e dal Medico Provinciale) potesse scegliere aree più rispondenti ai criteri voluti dalla legge stessa. Questa richiesta, in sede di definizione delle relative pratiche, nell'incalzare dei tempi di approntamento della documentazione necessaria (60 giorni per il pubblico concorso per l'affidamento delle progettazioni e 150 giorni per la presentazione dei progetti esecutivi), non ha avuto alcun seguito, avendo la Giunta deciso, dopo gli opportuni contatti col Provveditore agli Studi e col Sovrintendente Regionale all'edilizia Scolastica, per non perdere, con la scadenza dei termini previsti, i finanziamenti, di provvedere direttamente alla segnalazione delle aree, tramite l'Ufficio Tecnico della Provincia.

L'Amministrazione, avendo recepito dal Comune di Alcamo, tramite il Provveditore agli Studi, la segnalazione di 4 aree, ha inviato propri funzionari tecnici per affettuare gli appositi sopralluoghi e, in data 28 novembre, sentite le risultanze tecniche, assieme all'Ingegnere capo della Provincia, ad alcuni Consiglieri provinciali, in rappresentanza della Commissione Consiliare P.I. e ad alcuni tecnici del Comune di Alcamo, ho visitato le aree segnalate. Su tutta la materia riferirò alla Giunta ed al Consiglio Provinciale, che andranno ad adottare i necessari provvedimenti».

Assessore Lupo, lei ha parlato di Alcamo e Mazara Del Vallo e, da quanto ha dichiarato, è chiaro che per questi due Comuni il problema delle aree è stato superato; cosa può dire per la area su cui dovrà sorgere l'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani?

«Per il «Geometri» di Trapani l'Amministrazione Provinciale aveva offerto un'area di sua proprietà di circa 4.000 metri quadrati, sita in località Raganzili; purtroppo questa segnalazione, che avrebbe consentito alla Provincia il risparmio dell'acquisto di un'altra area, non è stata dichiarata idonea dalla Commissione Provinciale edilizia scolastica.

In conseguenza l'Ufficio Tecnico Provinciale sta provvedendo alla istruttoria tecnica delle aree segnalate da privati e successivamente si seguirà la stessa procedura di Alcamo e di Mazara del Vallo. Su questo argomento desidero precisare che i criteri di valutazione e di scelta delle aree sono uniformati alla più scrupolosa osservanza dei requisiti richiesti dalla legge, tenendo presenti anche le valutazioni di ambientazione rispetto ai centri urbani e rispetto ai servizi necessari e connessi alla funzionalità degli edifici che andremo a costruire nella piena osservanza di tutti i disposti delle leggi che regolano la materia. Tutti i risultati, e credo di anticipare una sua domanda, saranno resi pubblici nella sede propria e più qualificata dall'Amministrazione, che è il Consiglio Provinciale».

Sig. Assessore, tenuto presente che esiste un tempo limitato per la presentazione dei progetti esecutivi, cosa si è fatto per questo adempimento prioritario?

«Si è provveduto a sottoscrivere le apposite convenzioni per l'esecuzione delle opere, anche se ancora il competente Ministero non ha inviato i bandi tipo, previsti dalla legge n. 641, per provvedere sollecitamente al concorso pubblico per le necessarie progettazioni. Tutta la materia è costantemente seguita dal mio Assessorato, dal Presidente e dalla Giunta e, per gli adempimenti amministrativi e tecnici, dai funzionari della Provincia, ai quali è doveroso porgere, in questa sede, un cordiale ringraziamento per il proficuo lavoro svolto, in modo da evitare che la legge, per quanto attiene ai suoi benefici, resti inoperante. E' opportuno però sottolineare anche le difficoltà esistenti che derivano dalla formulazione della legge stessa, che in alcuni suoi disposti perentori, quali i termini di approntamento delle progettazioni (progettazioni che non possono essere presentati se il Ministero non invia i bandi-tipo per bandire i relativi concorsi) e la scelta delle aree (i parametri di rapporto alunno-metroquadrato sono di venti metriquadrati per posto alunno, per cui, per esempio, per il Geometri di Trapani occorrono 16mila metriquadrati; da ciò la difficoltà di reperire aree idonee così estese entro il perimetro urbano), è certamente una formulazione quanto meno complessa».

VITO PALMERI

L'enfiteusi dei feudi demaniali dell'Università di Monte S. Giuliano (1791) nei suoi riflessi politici, sociali ed economici

(seguito dalla puntata precedente)



Sala consiliare del palazzo di Città di Erice durante la seduta della Società trapanese per la Storia Patria del 24 agosto 1968. Da sinistra: il Provveditore agli Studi di Trapani Comm. Dott. Alberto Meli; il Presidente della Società Comm. Prof. Gianni di Stefano; il Sindaco di Erice Avv. Alberto Sinatra, il Segretario della Società per la Storia Patria Dott. Salvatore Costanza ed il Prof. Vincenzo Adragna.

Come non è meno noto, i criterii stabiliti dal Natale erano due:

1) assegnare a ciascun proprietario quella quantità di terra che fosse proporzionata alle sue possibilità economiche ed alla sue capacità pratiche.

2) assegnare agli usurpatori — ormai quello dell'usurpazione era un fatto di cui non si poteva non tener conto — che denunciassero volontariamente le terre usurpate, o da loro medesimi o dai loro antenati, le terre medesime, pre-

vio concordato di un adeguato canone annuale.

Vediamo subito, adesso, come furono accolte queste disposizioni da parte dei Giurati ericini e quale fosse la realtà in cui esse venivano ad inserirsi.

Per ben due volte, essi manifestarono il loro dissenso alla censuazione dei beni patrimoniali dell'Università opponendo che essa veniva a danneggiare la pastorizia un tempo florida e, che, ancora, veniva di fatto a sopprimere il diritto alla legnagione del quale godeva tanta povera gente. Essi continuavano ad opporsi anche quando le operazioni di censuazioni si erano già iniziate presentando un memoriale cui fa preciso riferimento una energica e concisa lettera loro indirizzata il 20 aprile 1790 dal marchese Natale.

Questa posizione di decisa opposizione al progetto di riforma ci spiega la ragione per cui, nella raccolta di atti della Corte Giuratoria relativa a tale periodo — completa, peraltro — manca qualsiasi documento o verbale di Civico Consiglio relativi all'argomento. Nostre fonti sono, al riguardo, le raccolte di atti della Deputazione alla Censuazione, di cui vedremo presto. Esponente principale di questa corrente di opposizione fu il barone d. Giuseppe Sardo, Giurato nel 1790 e Sindaco per pochi mesi nel 1792, carica dalla quale fu sospeso per ordine reale. «Era contrario — scrive il Canonico Antonino Amico — alla censuazione delle terre patrimoniali, e fu deposto. Un Commissario venuto appositamente da Palermo raccoglie il popolo nella Loggia e, presente il Sardo, lo rimprovera dell'opera sua contraria alle provvidenze del Re, minacciandolo di fustigazione se avesse continuato nella propaganda».

Dinanzi a questa energica presa di posizione del Governo, l'opposizione dei Giurati mostrò di spegnersi. Ma non del tutto se, come ci è dato di constatare, nel carteggio fra essi e Regio Delegato alla censuazione si scorge un alternarsi di elogi per lo «zelo» da essi mostrato e di solleciti, quando non si tratta di vere e proprie diffe, quando tale zelo non apparisse proprio del tutto manifesto.

Le ragioni di tale atteggiamento dei Giurati sono state dianzi accennate. Giova adesso tornare a considerarle brevemente.

A opporsi, in effetti, erano i grossi allevatori, che monopolizzavano, praticamente, le cinquemila salme di terreno da censire.

Chi erano, queste famiglie di grossi allevatori, di grandi appaltatori o «gabelloti» dei feudi? Rispondono gli spunti di cronaca: sono, per citare qualche nome, i Palma, i Battaglieri, i Fallucca, i Daidone, gli Augusta, gli Scuderi. Sono proprio quelle famiglie che correndo il 1789, da lunghi decenni — se non da un paio di secoli in qualche caso — sono rappresentate nell'esercizio delle pubbliche cariche. Da esse, che rappresentavano la borghesia o «ceto civile» e talvolta, come nel caso dei Palma, anche il patriziato, proveniva e veniva tuttavia provenendo un cospicuo numero di Giurati, Giudici civili, Giudici Criminali, Capitani Giustizieri, Secreti e Vicemiraglia.

E' ben chiaro dunque come gli interessi di cui i Giurati in carica dal 1789 al 1792 si rendevano portavoce ed interpreti non fossero, in definitiva, se non quelli delle classi sociali da cui essi stessi provenivano: interessi costituiti già da gran tempo, che mal si potevano accordare ed armonizzare con le riforme volute dal Governo. Da qui le resistenze locali.

Tali resistenze erano, peraltro, incoraggiate e rafforzate, quasi, da altro giro di interessi convergenti.

Per dispaccio Patrimoniale del 21 ottobre 1791, in conseguenza degli aumentati introiti dell'Università previsti dalle operazioni di censuazione in corso, venivano sopresse le gabelle della carne, della «scannaria» (macellazione), dell'immissione del pesce fresco e salato, della calce, del «tari sei per salma di terre e due par migliaio di vigne», dei «coj, fecati e filetti e dell'ova» e dell'estrazione di «legname, disa e carbone».

Tutte queste gabelle, di gettito assai limitato ma ugualmente odiatissime da ogni cittadino, come rileva il dispaccio sopra citato «... hanno gravato per il passato la Popolazione in pregiudicio della coltura, e del commercio, e sopra ogn'altro dell'importante ramo del Burgesato».

Dell'abolizione si dava avviso ai Giurati perchè «ne restasse la Popolazione prevenuta, ed intero escorgesse quali sono i felici effetti della di già eseguita censuazione in profitto della coltura e del commercio...».

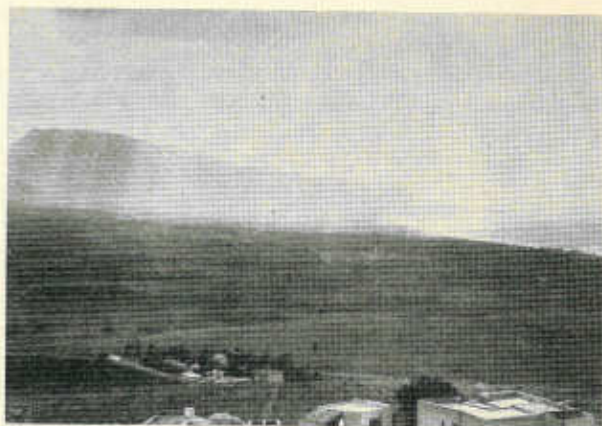
Ora se pensiamo che, in Erice come altrove, si era già da gran tempo costituita una vera e propria classe di altri «gabelloti», che esercitava una vera e propria sorta di monopolio sull'appalto delle pubbliche gabelle, non ci sarà difficile identificare in essa un secondo e non meno forte centro di pressione contraria e di opposizione alla riforma in corso ed al suo spirito incomprensibile dalla oligarchia locale, ormai consumatamente avveza al fiscalismo ed alle istituzioni feudali.

Nella medesima seduta del Consiglio Civico del 12 marzo 1789 — che abbiamo ricordato già a proposito di altro argomento — il notaro Guarrasi aveva avuto parole roventi contro tali appaltatori, ed aveva coraggiosamente bollato le loro «estorsioni... nell'avidità di accrescere i loro ingiusti guadagni». Tali gabelle, aveva detto anche, erano sempre di «pubblico abborrimento, d'incerto fruttato, di difficile scossione, d'inevitabili frodi, e in gran parte si pagano da' Poveri». Quasi prevenendo di un decennio il futuro, egli aveva sostenuto che l'Università — come del resto andava facendo il clero — onde contare su sicure ed effettive fonti d'introito, avrebbe dovuto «rimisurare le terre comunio», censire a vantaggio dell'agricoltura e della piccola proprietà e non ricorrere «alli soliti alti e bassi degli arrendamenti (degli appalti e delle gabelle, cioè); non all'estorsione degli arrendatarii... non alle frodi di molti pubblicani» in conseguenza dei quali la cittadinanza «contribuisce dieci» per dare all'Università i mezzi «per potersi pagare cinque».

Principii, quelli del Guarrasi, veramente «illuminati» ed in armonia con gli orientamenti della più avanzata scienza economica del tempo. Non erano stati certamente inefficaci, per il nostro coraggioso notaro, scrittore elegante ed incisivo polemista, i frequenti viaggi a Palermo ed i consueti rapporti epistolari con personalità residenti nella capitale ed altrove.

Ma il «protesto» da lui pronunciato non poteva sortire effetto alcuno fin quando tali gabelle non fossero abolite d'autorità.

Cosa che avveniva adesso, suscitando violente proteste da parte di quanti erano ormai avvezzi ad



Da Custonaci, lontana nell'orizzonte e sfumata nell'azzurro, la montagna dell'Erice domina la pianura. Dalla sua vetta si spostarono verso queste contrade, sul finire del '700, numerose famiglie. La censuazione incoraggiò il ripopolamento dell'agro ericino e — sia pure ad inevitabili e dolorose spese demografiche del capoluogo — creò le premesse per una più intensiva coltivazione di campi quasi abbandonati.

un sistema che cominciava finalmente a cadere sotto i colpi di ariete di una riforma di estrema importanza per la storia di Sicilia.

Tutte queste forme di opposizione e di protesta erano però destinate dalla stessa situazione di fatto, ad affievolirsi ed a scomparire. L'ultima espressione di resistenza, manifestata forse per chissà quale sentimento di solidarietà di classe con quanti ancora continuassero a discordare dalla politica del governo, si manifestò nei primi mesi del 1791 quando il parroco don Giovanni Battista Surdo, il marchese don Giuseppe Pilati ed il dott. d. Giuseppe Venza si dimettevano dall'incarico di deputati della censuazione, pur da essi tenuto fin dall'inizio delle operazioni ad essa relativa. Solidarietà con i Giurati? Anche da parte del Venza che, da questi, era stato arbitrariamente sollevato dall'incarico pubblico tenuto in seno alla pubblica magistratura nell'agosto del 1790? Non ci è possibile saperlo.

Certo è che, con termini morbidi, secondo lo stile epistolare, ed anche curiale del secolo, ma assai fermi nella loro sostanza — implicanti e minaccianti fra le righe ulteriore e più rigida fermezza — il marchese Natale, con lettera del 4 marzo 1790 respingeva tali dimissioni, e concludeva: «prevengo le SS.VV. Ill.me che trattandosi di una carica sin dal principio da loro intrapresa riguardan-

te un'opera di pubblico bene... (è necessario che)... continuino colla loro solita attenzione nell'esercizio della medesima».

Cosa, questa che, il Pilati, il Surdo ed il Venza, ad un certo momento si decisero di fare.

* *
*

Compito dei tre deputati era, in sostanza, quello di affiancare l'azione del suddelegato, nominato dal Natale, e di tradurre in atto e di eseguire le sue direttive, non potendo questi risiedere in Erice ed assistere alle diverse fasi della concessione enfiteutica, ultima fra queste la stipulazione del pubblico contratto per mano del notaio a ciò incaricato.

Per le Università di Mazara, Marsala e Monte San Giuliano, suddelegato alla Censuazione fu il patrizio trapanese d. Michele Burgio e Marino.

Compito del Burgio era, secondo le istruzioni del Natale, di avvalersi innanzitutto della « facoltà di provvedersi di quei subalterni necessari all'adempimento della suddelegazione » (che furono, per il territorio di Monte San Giuliano gli agricoltori Francesco Bertino, Leonardo Tancredi, Giovanni Alastra e Giuseppe Carta) e, quindi, « conferirsi su il luogo » e rendere palese con pubblico avviso la « clementissima real disposizione », « invitando al con-

corso tutte quelle persone che siano abili a ricevere a censo quella porzione di terre equivalente alle forze loro ed alla loro condizione ».

Ho già, dianzi, ricordato questo principio ispiratore delle « Istruzioni » del Natale: di concedere, cioè, tanto più ampia estensione di terre a quanti avessero la possibilità di metterle a coltivazione. Lo scopo che la riforma si proponeva era soltanto relativamente, infatti, di combattere e di lenire il pauperismo. Era, da un punto di vista più generale, quello di giovare all'agricoltura del Paese, creando le più idonee premesse affinché terreni incolti e semiabbandonati producessero a sostanziale vantaggio dell'economia del regno.

Quindi, anzi, ai nullatenenti, che poche garanzie potevano offrire circa la loro capacità di produrre per la loro mancanza di capitali, venivano riserbati piccoli lotti di terreno, in prossimità dei centri abitati.

Per venire incontro anche a questa categoria sociale, poiché la massima parte delle terre da censire si trovava in località assai distanti dal Capoluogo — unico centro residenziale del territorio — il Natale stabiliva che, in prossimità dei Santuarii di Maria di Custonaci e di S. Vito Lo Capo si lasciassero da dodici a quindici salme di terra libera, sempre pertinente al demanio dell'Università, su cui gli assegnatarii medi e

piccoli, che avevano l'obbligo di trasferirsi sul posto, potessero liberamente costruire le loro abitazioni, rispettando le norme dettate da un apposito piano di costruzione. Era questo, in sostanza, l'«atto di nascita» degli attuali centri di S. Vito e di Custonaci, dove, prima della censuazione, sorgevano solamente i famosi santuarii, mèta di pellegrini in determinati periodi dell'anno.

Ma torniamo alle istruzioni del Natale al Burgio. Questi, una volta accertata la reale consistenza in estensione ed in qualità delle terre da censire, doveva curarne la divisione in favore di quattro classi: «la prima di Bracciali ed Artisti, la seconda di Molari, o sia gente che abbia Bovi o Mule

proprie, la terza di Borgesi o siano Massari, e la quarta di valent'uomini e Professori».

Compiuta la lottizzazione, ciascun lotto doveva essere numerato. Si dovevano, poi, stabilire le porzioni spettanti ad ognuna delle quattro classi. Quindi, a norma delle «Istruzioni», assai particolareggiate, si compiva il sorteggio.

I sorteggiati, però, prima di vedersi assegnato il lotto più o meno esteso, a norma del paragrafo 27° delle «Istruzioni» dovevano essere riconosciuti «abili» alla assegnazione e, quindi, alla conduzione di esso. E tale giudizio doveva essere naturalmente espresso dal Suddelegato, il Burgio, cioè, che lasciò arbitri praticamente della situazione i Deputati locali da lui

prescelti. Questi, infatti, proponevano le assegnazioni al Burgio, il quale trasmetteva le proposte al Natale per la ratifica. Gli «inabili», a quanto traspare dai documenti, dovettero essere assai numerosi. E tali venivano dichiarati, «sic et simpliciter», senza motivazione alcuna.

Ora questi «inabili», altri non erano che i «bracciali». E, forse anche, qualcuno degli «artisti», o artigiani. Qualcuno, però povero. Eccezione che non costituiva affatto regola. L'artigiano «arrivato», che avesse capitalizzato i suoi risparmi, mirava alla terra.

L'esclusione di queste categorie sociali dall'assegnazione enfiteutica potrebbe apparire giustificata nel caso di lotti distanti dal centro residenziale. Nè braccianti, infatti, nè artigiani potevano disporre dei capitali necessari per ridurre a coltura estensioni di terreno assai lontane, cosa che potevano fare soltanto i «civili», o i «valent'uomini e professori», che disponevano dei capitali necessari a tal fine.

Meno giustificata appare, però, tale esclusione al concorso per la assegnazione di lotti — assai piccoli in verità — ubicati in località più vicine.

E' significativo, a questo proposito un ricorso inoltrato dai «poveri Bracciali» nel 1793, quando la massima parte dei feudi era già censita. Il documento è mutilo, ma assai interessante lo stesso.

«Eccellenza — comincia — i poveri Bracciali della Città del Monte S. Giuliano espongono a V. E. come ordinatasi la censuazione delle terre situate immezzo a due scali puocho distanti di detta città furono invitati gli oratori alla concorrenza affinché colla solennità del Bussolo si avesse effettuato a sorte la distribuzione a misura della quantità delle terre. Queste non sono che salme novi circa, e nel far riflettere a V.E. che non potettero i ricorrenti essere abilitati nella generale Censuazione de' feudi, tanto perchè la maggior parte di essi era addetta a pascolo, quanto perchè i terreni riducibili a coltura si trovavano lontani dall'abitato la supplicano che nella concessione di dette terre si havessero presenti i soli Bracciali, e fare che a questi dalla Deputazione se ne facesse il



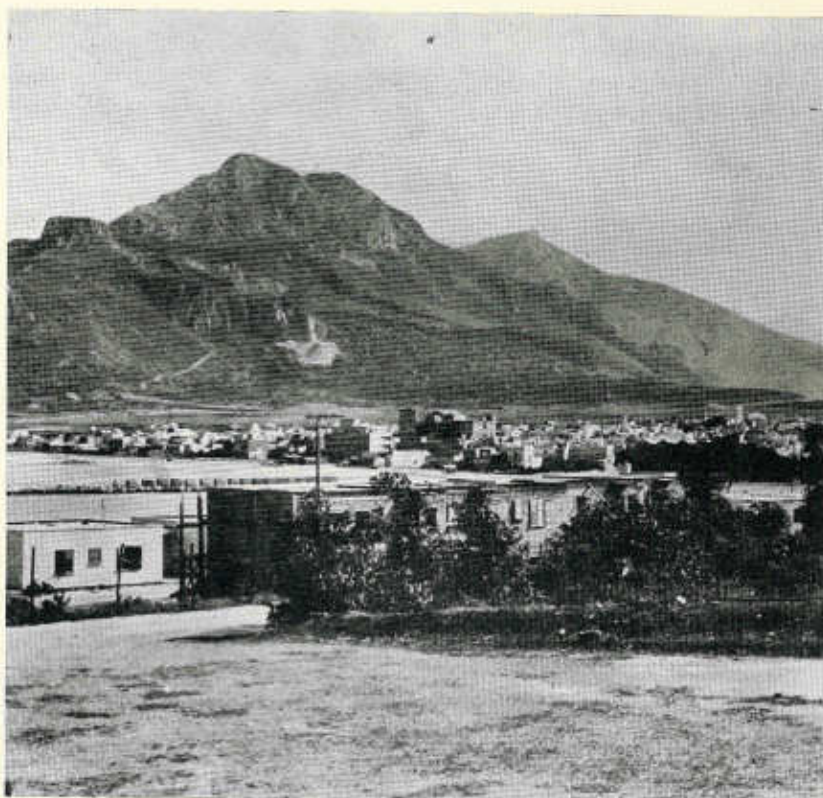
Il prospetto del Santuario di Custonaci, centro spirituale del nuovo «borgo». Attorno ad esso — dal 1791 — si costituì l'attuale centro abitato. Le «Istruzioni» del Natale prevedevano infatti la disponibilità in favore dei «coloni» di aree — da cedere gratuitamente da parte dell'Università — per la costruzione delle abitazioni.

contratto in maniera che tutti, e sopra ogni altro la Povera Gente godesse della munificenza di S. M. da cui nelle istruzioni furono guardati con particolarità e preferenza...».

Sul dorso di tale «supplica» troviamo, oltre che il solito «Praesentetur, exequatur et stet penes acta», la raccomandazione esplicita del Regio Delegato: «La Deputazione del Monte San Giuliano, insieme col suddelegato don Michele Burgio esaminato l'annesso ricorso provédano il conveniente a tenore delle Istruzioni, con preferire li ricorrenti Bracciali secondo le date disposizioni».

Non sappiamo se tali disposizioni siano state eseguite. Gli originali documenti pubblici, quelli notarili cioè, rogati dal notaio Tommaso Guarrasi, il medesimo accusatore dei «publicani» di cui abbiamo fatto dianzi parola, sono andati smarriti. Fonti del presente lavoro sono solamente gli atti della Corte Giuratoria fino a questo momento disponibili. Lo Archivio Storico Municipale di Erice si trova tuttora in corso di ordinamento e soltanto per puro caso una seconda preziosa serie di documenti — ancora però incompleta — ci ha aiutato in questa ricerca. Altra fonte, ancora, è costituita dai «Libri Magistrali» del tempo, sui quali si trovano iscritte le partite dei «censisti» dal 1791 in poi.

Le operazioni di enfiteusi, intraprese e svolte con rapidità negli anni 1790-91 si protrassero, del resto, fino a tutto il primo trentennio del secolo XIX, sia perchè molte porzioni, talvolta notevoli, talaltra minori, di terra coltivabile (i «cortiglioli») erano rimaste incensite, sia perchè, ad un certo momento, sorse il problema degli enfiteuti «insolubili» o delle successioni ereditarie. Problema, quest'ultimo che, pur se reso di più facile soluzione dal preciso obbligo imposto ai «censisti» di non gravare le terre ottenute in enfiteusi da vincoli di maggiorascato o di fedecomesso od altro, rimaneva pur sempre tale, specialmente di fronte ai casi di liti per questioni di eredità. E, ancora — come meglio vedremo — vi furono rinuncie su rinuncia, dichiarate in maniera



San Vito Lo Capo. Nata anch'essa — dopo la censuazione — attorno all'antico Santuario dedicato al Santo omonimo — a cui lo stesso famigerato Dragut amava fare delle offerte al termine delle sue terrificanti scorrerie piratesche — ebbe, fin dai primi del secolo scorso, un notevole sviluppo demografico ed economico, grazie anche all'attività della pesca, sempre largamente praticata.

particolare dagli artigiani o da piccoli proprietari che, continuando a risiedere nel capoluogo o in località comunque lontana dalle terre ottenute, non trovarono conveniente la conduzione delle terre ottenute.

Queste sono, però, conseguenze più o meno future.

In questo momento ci interessa esaminarne brevemente le premesse.

Le quali, in linea di massima, sono costituite dai dati seguenti, che rispecchiano la situazione dello stato dell'enfiteusi in data 12 gennaio 1791. Dei feudi sono stati censiti 286 salme a Sanguigno; 555 a San Vito; 574 a Castelluzzo; 821 ad Acci; 633 a Libeccio; 80 a Tribli; 91 nella Montagna. Delle parecchiate sono state censite 135 salme a Sanguigno; 18 a Castelluzzo; 17 ad Acci; 125 a Libeccio; 5 a Tribli e 107 a Mocata.

In totale sono 3454 salme circa, pari approssimativamente a 13 mila 230 ha. La rimanenza, quel-

la che rimane cioè delle cinquemila salme o quindicimila ha. circa, sarà lentamente censita negli anni o, meglio, nei decenni da venire.

Nei primi del 1791, ad ogni modo, più dei tre quarti delle terre già «comuni» era stata censita.

Osserviamo i risultati.

Va premesso, intanto, che, per quanto riguarda le «parecchiate» ancora possedute dall'Università, i criteri di lottizzazione seguiti furono quelli di suddividerle in lotti di non più di una o due salme di estensione e di lasciare 200 salme — complessivamente — per continuare ad assicurare alla povera gente il diritto di legnagione. Quanto ai «feudi» — che risultavano almeno in teoria o sulla carta destinabili solamente al pascolo data la difficoltà di coltivarli — l'estensione di ogni lotto era diversa e rapportata alla consistenza del patrimonio zootecnico di ogni concorrente, al quale venivano assegnati 10 tumoli di terra per ogni capo di bestiame

vaccino ed uno per ogni capo di bestiame pecorino.

Applicando questi criterii, che rispondendo allo spirito delle «Istruzioni» del Natale, appare subito come dall'enfiteusi fossero avvantaggiati in maniera particolare, in primo luogo, proprio quegli allevatori, i «massari» che pure tanto ostili erano stati alla censuazione, i quali, però, da quel momento in avvenire, avrebbero cominciato ad occuparsi di agricoltura, dal momento che la maggior parte delle terre ad essi assegnate erano coltivabili; i «civili» e lo stesso clero, per quanto in misura e proporzione più ridotta. Artigiani e «bracciali» erano presenti — piuttosto di rado — per quote di assai minore entità, oscillanti fra una ed, eccezionalmente, dieci salme. Facciamo seguire qualche dato. Ad un don Mario Floreno risultano assegnate 121 salme; al barone don Melchiorre Curatolo 98; a don Salvatore Luppino 96; a don Antonino Melilli 85; a Nicolò Pollina 81; ad Isidoro Bonura 80.

Questi i maggiori assegnatari, che si aggiudicarono complessivamente quasi 763 salme di terreno, cioè più di un quinto del terreno censito.

Nel 1828-29 la proprietà è ancora più concentrata. In particolare, nella maggior parte dei casi, nelle mani dei vecchi censuarii, di cui abbiamo visto qualche nome, i quali, approfittando di circostanze favorevoli, riescono ad estendere la loro proprietà. A tal riguardo, nella stessa «statistica», abbiamo i seguenti dati: I Luppino risultano detentori di 163 salme di terra; i Bonura di 153; i marchesi Pilati di 153; i Pollina di 243; i Venza di 223, ed i baroni Curatolo di 141.

A meno di quarant'anni dalla enfiteusi generale, dunque, soltanto sei famiglie accentrano ben millesettantasette salme, più di un terzo, cioè dell'intero territorio demaniale censito.

I proprietari di mandrie, i «massari ricchi», sono anch'essi ben rappresentati. I Mangiapane, i Ruggirello, i Poma, i Virga, gli Aiuto, i Mannina, i Sucamele, i Minaudo sono fra gli assegnatari più grossi, per quasi un altro migliaio di salme.

Come abbiamo già visto, le «Istruzioni» prescrivevano la sud-

divisione in quattro distinte classi dei concorrenti all'assegnazione enfiteutica. Della prima classe fanno parte già — ovviamente — quelli sopra elencati.

Potremo ascrivere alla seconda i «civili» ed i «professori». Per fare qualche nome: don Sebastiano Curatolo, per salme 32; don Vincenzo Miceli per 40; don Paolo e don Giovanni Angelo per 56; dottor Giuseppe Venza per 34; don Giuseppe Palizzolo per 36; don Vincenzo Spano per 37. In questo primo periodo la borghesia, rappresentata da quasi tutti gli esponenti del Municipio, entra in possesso di circa cinquecento salme di terra già demaniale. In conseguenza, però, di diverse variazioni succedutesi nel tempo a diversi titoli e per diversi motivi, abbiamo, nel 1828-29 un sensibile impingimento della borghesia, professionista e non, per cui le accennate cinquecento salme, in tale epoca, ascendono già ad un migliaio.

Il clero appare, dai documenti esaminati, poco rappresentato. Non è da escludersi, però, che esso per la maggior parte dei casi, abbia concorso o per interposta persona, o attraverso parenti. Si riscontrano tuttavia i nomi di un don Giovanni Battista Colomba (salme 44), di un don Antonio Gervasi (salme 18), un don Silvestro Sucamele (32), don Vito Monteleone (25), don Mario Floreno (30), un beneficiale don Antonio Palma (28).

Sommate ad altre partite minori rispetto a quelle elencate, le quote assegnate al clero corrispondono ad una complessiva estensione di 220 salme circa, buona parte della quale, facendo il solito raffronto con la «statistica» del 1828-29 vedremo in mano di «borgesi» e di «civili». Assegnazioni complessive per 80 salme appaiono poi in favore del Santuario di Maria di Custonaci, ai Monasteri di S. Teresa, del Salvatore, di S. Carlo, alla Congregazione del Purgatorio, alla Chiesa parrocchiale di San Giuliano. Assegnazioni corrispondenti a lotti che vedremo, pure, in buona parte alienati in favore di «civili» e di «borgesi».

La quarta classe, degli «artisti» e «bracciali», per la verità, figura assai poco rappresentata.

I braccianti specialmente ap-

paiono esclusi in maniera totale. D'altronde ciò si è già visto. Quanto agli artigiani, nei primi contratti ne figurano otto: Antonino Grammatico, Rosario Ancona, Antonino Cipolla, Vincenzo Incandela e Rocco La Porta con poco più di una salma ciascuno; Matteo Peraino con venticinque salme e Mario Gammicchia con dodici. Nel prospetto del 1828-29 queste terre appaiono però già passate ad altre proprietari. In pratica gli artigiani, pur se assai numerosi negli elenchi del 12 e del 20 gennaio 1791, furono esclusi praticamente dalla concessione delle terre demaniali anche perchè non furono in grado — come si è detto — di condurre le quote loro assegnate.

Comunque, anche se alcune categorie sociali riuscirono ad appagare, in questa rarissima occasione storica, la loro secolare ed inconscia aspirazione alla proprietà terriera anche minima, non possiamo dire che le circostanze successive furono loro favorevoli.

Trascorso qualche anno, infatti, assistiamo al fenomeno sempre più frequente della insolvenza della maggior parte dei piccoli enfiteuti. Si accumularono i pubblici e solenni atti di «dimissio terrarum». In effetti — come abbiamo già visto — l'artigiano, impegnato nel suo quotidiano lavoro, ed il piccolo e medio proprietario, lontani dalle terre loro assegnate, non dispongono di capitali sufficienti per la conduzione delle terre loro assegnate. Preferiscono quindi rinunciare ad esse, per non rovinarsi.

Un caso tipico, che voglio ricordare uno per tutti, è quello cui accenna la «Relazione» di Andrea Vultaggio e Giuseppe Miceli che assicurano decadenza di «... Maranzano ed Adragna, in istato che non possono coltivare li terreni loro concessi». Scrivono i relatori che i due «... non tengono più bestiame entrambi divenuti poveri e si trova perciò l'Adragna refugiato in Chiesa per tanti debiti contratti, ridotto quindi in stato meschino, non possono quindi coltivare nè coprire le terre nella contrada suddetta del Castelluzzo e Carnalibesi loro concesse a censo dall'Università, tutte rampanti addette a pascolo, ad esclusione di salme due circa ridotti a cultura e perciò con pericolo di per-

dere l'Università l'annuale canone ove non si sono fatti ben fatti che la possano cautelare...».

Quelle «dimesse», erano altre terre che confluivano nelle mani dei grossi proprietari.

Non v'è dubbio che l'enfiteusi spezzava il feudo e preparava un nuovo sviluppo dell'agricoltura. Ma ciò accadeva a spese dell'attività zootecnica ed a delusione dei «bracciali», cui le «Istruzioni» del Natale promettevano pure qualcosa di concreto.

Appare, intanto, platonicamente ottimistica la relazione preventiva sulla censuazione che, prevedendo un aumento della produzione del frumento, dell'olio, degli ortaggi assicurava che, a censuazione ultimata, si sarebbe avuto un reddito annuo in più di 14.400 onze.

Se così veramente fosse stato, è indiscutibile che le sorti dell'agricoltura nell'agro ericino e le condizioni sociali ed economiche degli abitanti di esso si sarebbero sviluppate secondo direzioni diverse da quelle che effettivamente furono. Ma le cose non andarono proprio così. Il Gregorio affermava che l'introito annuale dell'Università ericina dai suoi feudi ascendeva ad un migliaio di onze. Ciò lo abbiamo già riscontrato. Nel «Registro Magistrale del 1799-800», in conseguenza dell'enfiteusi già in quegli anni in parte svolta, che riguardava, come sappiamo, una estensione di 3453 salme circa, l'introito della Università appare quasi raddoppiato ad onze 2138 circa. Aspetto positivo, questo, innegabilmente. Ma che non può riferirsi alla candida ed ottimistica previsione sopra accennata, secondo cui le cinquemila salme censite o da censirsi sarebbero dovute diventare feconda sorgente di benessere collettivo.

L'aspetto positivo dell'enfiteusi, quello che contribuì, cioè, alla formazione di un'ombra di piccola proprietà nelle deserte plaghe di S. Vito e Custonaci indubbiamente vi fu. Ma esso — come possiamo bene intuire da quanto abbiamo considerato — fu attenuato e soffocato dalla «speculazione» cui accenna velatamente il Padre Castronovo.

«Per grande sciagura della Patria nostra — scrive egli al riguardo — l'interesse privato sop-



Ponte del Biro. Nome sinistro, spesso ricorrente nelle locali cronache criminali del secolo scorso, passaggio obbligato di traffici e, anche, di vendette mafiose. Situato nel cuore dell'ex feudo dell'Università, continua ad avere una sua sinistra suggestione

pianò l'interesse generale; mercè di un turpe monopolio la volontà del Sovrano fu tradita e sfruttata a vantaggio di pochi; la prepotenza e l'intrigo si usurparono quel premio che doveva sollevare l'indigenza delle classi operaie e migliorare ad un tempo stesso l'agricoltura». E, in altro luogo, sempre sullo stesso argomento, scriveva: «La censuazione delle terre patrimoniali sarebbe riuscita più proficua, massime ai proletari, ove alcuni sedicenti padri della Patria, Deputati alla sua esecuzione, non avessero tirato l'acqua al proprio mulino, facendo per se stessi un turpe monopolio della maggior parte di esse terre comuni, le quali, a mente del saggio e provvido legislatore, doveano dividersi in piccole partite ai poveri villici di Erice nostra...».

Altro il Castronovo non dice. Cerchiamo di sollevare il velo che il pietoso amor patrio del Castronovo distende su fatti e circostanze da lui stesso tanto severamente condannati.

Di estremo interesse, a tal fine,

è la consultazione di un voluminoso fascicolo conservato presso l'Archivio Storico Municipale, che ci svela un significativo episodio indice di un costume e di una realtà che dovettero dirigere, da dietro le quinte, le operazioni di censuazione.

Si tratta di una raccolta di documenti dell'agosto 1836, quando il sindaco don Salvatore Curatolo ed il primo eletto don Girolamo Savalli intentarono una vertenza amministrativa contro due ex Deputati alla Censuazione il Pilati ed il Venza, accusandoli chiaramente di usurpazione e di interesse privato in atto pubblico.

Il ricorso comincia con l'espone che ultimata la censuazione disposta nel 1791 rimasero — come del resto già sappiamo — non censite diverse tenute di terra «disperse in tutto il territorio col nome di cortiglioli» nonchè una bastante «quantità di terre comuni nelle Montagne, parte delle quali circuisce le «mura della Città».

«Tutte queste terre nel 1809 («o sia anni dieciotto dopo la prima

concessione» — osserva il ricorso), furono (dal Pilati e dai due Venza) ancora Deputati alla censuazione (le cui famiglie risultavano già fra le più cospicue assegnatarie), concesse a perpetua enfiteusi ad un Andrea Agosta. Questo contratto era basato su una perizia «combinata» dall'agrimensore Giovanni Alastra, (per ordine del Pilati e del Venza).

Il ricorso prosegue con l'affermare la nullità della perizie che il Sindaco definisce «di nuova forma e come tale insussistente in quanto non adempie a quanto prescritto dall'Istruzione, anzi la vulnera».

Ciò per i seguenti motivi:

1) La perizia non reca l'elenco dei «cortiglioli» concessi, nè la loro estensione, nè la contrada dove esistono, nè i loro confini, nè l'annuo canone di ogni terreno.

2) Fa figurare l'estensione soltanto globale dei «cortiglioli» che fa «gratuitamente» ascendere a trentasette salme.

3) Afferma soltanto che riunendo ai «cortiglioli» le terre comuni, di cui non specifica l'estensione, si potrebbe ricavare un annuo canone di onze diciannove.

Il ricorso impugnava la validità della forma del contratto enfiteutico stipulato dal notaio don Giuseppe Venza, (fratello del Venza deputato) senza preventiva autorizzazione sovrana e senza preventiva indizione di pubblico incanto. L'Agosta, secondo il contratto stesso, avrebbe preso possesso fin dal primo di settembre 1809, ed avrebbe pagato complessivamente onze 20 di canone annuo «coll'augumento di onze una sulla combinata perizia dell'Alastra».

«Intanto è da sapere — dice il Sindaco — che Andrea Agosta non era il vero enfiteuta, ma un prestanome dei due ex deputati signori Pilati e Venza. Si erano costoro proposti di far passare nel di loro privato dominio le dette terre del Comune, e millantando la veste di Deputati per lo Censimento di terre comunali concedono a loro stessi, sotto il simulato nome di Agosta, le terre di cui si tratta».

Infatti, appena stipulata l'enfiteusi, l'Agosta appare presente in tutta una lunga serie di atti di subconcessione, minutamente e-

lencati nel ricorso, in ben otto facciate.

L'enfiteuta principale rimaneva tuttavia pur sempre l'Agosta. Lo implacabile ricorso indica in che maniera l'intestazione cessò in favore del Pilati, e del Venza.

« Si combinò in primo tempo un'apparente vendita di censo di utile dominio in favore del fratello di uno dei due ex deputati, don Alfonso Pilati, fratello di esso marchese Pilati, fingendo di avere pagato al detto di Agosta il prezzo di onze 180 e tt. 12, giusta l'atto stipulato dallo stesso dott. Vincenzo Venza notaio, sotto li 20 agosto 1819... e di un altro cortigliolo il mentovato di Agosta fece dichiarazione di spettare ed appartenere al riferito don Giuseppe notar Venza fratello di esso don Vincenzo, agli atti di notar Filippo Maiorana a 3 agosto 1824...».

« Delle due partite, poi, delle terre comuni, che non potevano concedersi per essere ciò vietato, si combinò un apparente atto di subconcessione per parte del detto di Agosta a favore dei due ex deputati (suddivisati don Giuseppe Venza e don Alfonso Pilati), simulando una recezione di prezzo in onze ottanta, come si legge agli atti dello stesso notaio don Vincenzo Venza a 20 luglio 1819».

Quanto all'Alastra — l'agrimensore che aveva «combinato» la perizia — il ricorso dice che egli «venne a morte dopo la stipula dell'atto enfiteutico e dichiarò nel suo testamento agli atti del notaio don Onofrio La Torre a 14 dicembre 1811, che era possessore del riferito cortigliolo in contrada del Platano e che degli altri cortiglioli concessi sotto nome di Andrea Agosta ne spettava a lui la terza parte avendone — egli dice — fatto Agosta la dichiarazione in suo favore agli atti dello stesso notaio Giuseppe Venza».

L'Agosta, da parte sua, aveva dichiarato successivamente ai rappresentanti del Governo che egli non era stato altro che un prestanome (in favore del Venza e del Pilati).

Uno dei due, Alfonso Pilati, poi, fin dal 20 dicembre 1785, aveva fatto donazione irrevocabile al fratello da poco insignito del titolo marchionale per *ductionem uxoris* (marchese Pilati) di tutti

i beni «acquistati ed acquirendi, presentij e futuri».

Il ricorso conclude quindi elencando i motivi di nullità del contratto enfiteutico originario in favore dell'Andrea Agosta, che sono ben nove.

La difesa (dei due Pilati e del Venza) si articola sul motivo conduttore della «privata vendetta» di loro «gelosi emoli».

Il Consiglio d'Intendenza, da parte sua, decise l'8 luglio 1840.

Una voluminosa sentenza, dopo ben centododici facciate di argomentazioni giuridiche conclude essere «incompetente a tutte le dimande della Comune».

Si avallava, in questo modo, una situazione di fatto, favorevole agli intraprendenti Deputati alla Censuazione, già da anni verificatasi, che peraltro aveva già notevolmente accresciuto le già pingui posizioni patrimoniali di ciascuno di essi. Uno, l'abbiamo visto, possedeva a Castelluzzo e San Vito, duecentotto salme di terra, l'altro cinquantanove in contrada Mocata ed Acci.

Caso, questo, decisamente macroscopico di vera e propria «usurpazione legalizzata», rimasto però, almeno in tali sue porzioni, fortunatamente isolato.

Se l'enfiteusi generale, insomma, favorì, nelle sue pieghe e nei suoi retroscena, siffatti episodi di illecita formazione di grossa proprietà in lande per l'addietro sterili e deserte, ciò fu — crediamo — il prezzo che si pagò, nell'ericino, di una riforma di struttura troppo rapida rispetto al secolo, alla inveterata consuetudine semif feudale, alla stessa mentalità autoritaria di tanta parte della classe dirigente locale che si lasciò prendere, in questa circostanza, dalla secolare fame di terra.

Si costituì, tuttavia, ugualmente, una piccola e media proprietà, sia pure in misura minore di quanto le famose «Istruzioni» del Natale volessero. La piccola proprietà, però, fu presto in gran parte assorbita dalla media. La quale, da parte sua, riuscì a resistere alle pressioni fagocitanti della grossa. Se tale resistenza, d'altra parte, non vi fosse stata, i nuovi borghi di Custonaci e di San Vito non avrebbero potuto popolarsi ed accrescersi.

A questo punto potrebbe essere opportuna, se non proprio indispensabile, qualche considerazione finale. L'enfiteusi di cui abbiamo discorso presenta aspetti negativi ed aspetti positivi. Cominciamo dai primi, dai negativi, cioè.

Alla nostra opinione, l'enfiteusi si presenta negativa sotto questi aspetti:

1) Fu dettata, nei principii fondamentali che ne ispirarono l'esecuzione, da poteri lontani, tanto lontani da non curarsi di comprendere preventivamente quali fossero le risorse dell'economia locale, in gran parte costituita dalla pastorizia e dai grandi allevamenti zootecnici.

2) Fu unilaterale in favore dell'agricoltura, ritenuta assolutamente preminente nei confronti di ogni altra attività produttiva.

3) Creò, di conseguenza, per quanto gli allevatori fossero in gran parte stati favoriti dalle assegnazioni, le premesse per una progressiva scomparsa, nell'ericino, delle mandre e degli allevamenti già famosi fin da remoti tempi antichi.

4) Fu realizzata soltanto in un primo tempo sotto il controllo rigido, severo e pensoso del Natale. Scomparso questi, anche il controllo dei «suddelegati» venne meno e tutto rimase nelle mani dei piccoli despotti locali la cui funzione esercitarono a proprio esclusivo vantaggio.

5) Diede agli introiti dell'Università, privata del possesso di così notevole estensione di terre, un incremento soltanto di poco superiore alle mille onze annue.

6) Non contribuì affatto, contrariamente a quanto programmato dai riformatori, ad eliminare il pauperismo.

7) Aumentò il patrimonio, e quindi le possibilità di interferenza e di egemonia sulla vita pubblica locale, di una ristretta, ma pur già ricca classe di patrizi e di grossi proprietari, taluni dei quali, fra cui lo stesso marchese Pilati, si trasferirono in Trapani nei primj anni del sec. XIX; altri invece rimasero, veri e propri «capi», al vertice della pubblica amministrazione per lunghi decenni, conducendola secondo di-



La punta di San Vito Lo Capo vista dalle pendici del monte Salce, quasi ai limiti del «Territorium». Poco più ad oriente è Scopello. Qui non era se non terra, mare cielo. Pochi uomini condannati ad un lavoro durissimo e senza sosta. E decine di migliaia di capi di bestiame, che costituivano la ricchezza delle potenti famiglie di «massari»

rettive egocentriche e paternalistiche, accettate dai più fino ad esaltare quella mentalità servile tipica ancora oggi di tanti piccoli e grossi centri della nostra isola.

Interessanti, nonostante tutto, sono pure gli aspetti positivi:

1) Si formarono i borghi di S. Vito Lo Capo e Custonaci, dove i «censisti» ed i loro eredi cominciarono a vivere una vita che, se pur disagiata nei primi tempi, si svolse fin dall'inizio autonoma spiritualmente ed in parte anche materialmente (lontana com'era dall'influenza autoritaria di una classe dirigente conservatrice e di un clero retrivo e tradizionalista), fino a creare le premesse di una autocoscienza che era destinata ad esautorare ed a vincere ogni persistente mentalità e costume feudale.

2) si formò una media proprietà che gradualmente elevò la produttività di tanta terra lasciata incolta, creando vigneti, oliveti, orti e giardini, e contribuendo a nuovo benessere in terre per secoli deserte.

3) Liberò la popolazione da quasi tutte le odiate «gabelle».

Per i «nullatenenti», i «braccialli», pure abbandonati a se stessi in conseguenza della loro pratica esclusione dall'enfiteusi generale, dato l'aumento del numero di medi e piccoli proprietari, si crearono condizioni di più frequente e continuativa richiesta di lavoro, che contribuirono a riscattarli dalle gravose e pesanti «consuetudini» vigenti fino al 1791.

4) Fece sorgere il problema — risolto piuttosto tardi — dei collegamenti stradali fra tutte le località dell'agro ericino; collegamenti fino a quel tempo effettuati da fangose e polverose «trazzerie», non percorribili da carri, ma soltanto da lenti muli pesantemente bardati.

5) Incoraggiò il ripopolamento di tutto l'agro ericino — sia pure ad inevitabili e dolorose spese demografiche del capoluogo — e quindi creò le premesse per una più intensiva coltivazione di esso.

VINCENZO ADRAGNA

INDICE DELL'ANNATA PER AUTORI E PER SOGGETTI

- AD Alberto Bertolino «Il Mulino d'oro» del Lions Club di Trapani. Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 19-24.
- ADRAGNA, Vincenzo - L'enfiteusi dei feudi demaniali dell'Università di Monte S. Giuliano (1791) nei suoi riflessi politici sociali ed economici. Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 11-18; Id., Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 15-23.
- APREA, Enzo - vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, ... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pp. 29-32.
- BONVENIRE, Domenico - Le antiche mura di Erice. Anno XIII, 1968, Luglio-Agosto, nn. 7-8, pp. 8-22.
- CALCARA, Antonio - Il Maestro Giovanni De Santis creatore del «Luglio Musicale Trapanese». Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 19-22.
- COSTANZA, Salvatore - Contributo alla storia del trapanese. Inventario culturale del 2° dopoguerra (continuazione dal n. XII, Dicembre 1967). Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 19-24; L'omerica impostura di Samuel Butler. Id., Maggio, n. 5 pp. 1-8.
- CRONACHE dell'Amministrazione Provinciale. A cura di Enzo Salerno. Anno XIII, 1968, Febbraio, Maggio-Dicembre, nn. 2, 5-12, p. 29.
- CULTO e comunità: il tema dell'ottava Sagra ericina della Bibbia. Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pagine 26-28.
- DE ROSA, Corrado - vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di Gaetano Napoletano, ... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pp. 13-18.
- DI STEFANO, Gianni - vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, Salvatore Fugaldi e Miky Scuderi. A cura di... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1; vedi: TERREMOTO NELLA VALLE DEL BELICE. La solidarietà di tutta la Nazione. A cura di... Anno XIII, 1968, Marzo-Aprile, nn. 3-4.
- ELETTI (Gli) nella nostra provincia alla quinta Legislatura. Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, p. 11.
- ELIA, Sebastiano - Nota storica a proposito del problema dell'approvvigionamento idrico di Castelvetrano. Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 25-26.
- FERRIGNO, Giovan Battista - Il più accanito contraddittore del Fazello (Vito Pugliese). Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 1-10.
- FUGALDI, Salvatore - vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, ... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pagine 21-28.
- GIANNITRAPANI Gaspare - Al Teatro greco di Segesta: splendida edizione del «Liola» di Pirandello. Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 8-10.
- INAUGURATO a Marsala il laboratorio linguistico dell'Istituto Tecnico Commerciale. Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, p. 18.
- LOMBARDO, Franco - Breve storia della sete trapanese (continuazione dal n. XII, Dicembre 1967). Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 9-17.
- NAPOLETANO, Gaetano - vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pp. 3-10.
- NELLI, Laura - vedi: SCUDERI, Miky.
- NUOVA (La) Giunta Provinciale e i trentadue Consiglieri dell'Amministrazione straordinaria della Provincia di Trapani. Anno XIII, 1968, Luglio-Agosto, nn. 7-8, pp. 1-7.
- PALMERI, Vito - I problemi dell'edilizia scolastica nel Trapanese in una intervista con l'Assessore provinciale alla P.I. Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 15-16.
- PETROTTA, Salvatore - Bisir Colonia militare albanese in Val di Mazara nel secolo XV. Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 7-11.
- RIZZO MARINO, Alberto - Antonino Castiglione Sacerdote ed educatore. Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 1-8.
- RODOLICO, Niccolò - Un trapanese scolare del Carducci. Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 1-5.
- RUGGIERI, Gioacchino Aldo - Giornata della pittura al Lions Club di Marsala. Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 27-28.
- RUSSO, Michele - Concluso a Trapani «Il Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica». Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 23-27.
- SALERNO, Enzo - vedi: CRONACHE dell'Amministrazione Provinciale. Anno XIII, 1968, Febbraio, Maggio-Dicembre, nn. 2, 5-12.

SCUDERI, Miky - Il terremoto nella Valle del Belice nella documentazione fotografica di Eugenio Nacci, Anno XIII, 1968, Marzo-Aprile, nn. 3-4, pp. 55-60; Al Circolo di Cultura una Settimana italo-francese, Id., Maggio, n. 5, pp. 15-22; (Laura Nelli) - Rocco Fodale: il colore come felice euforia dei sensi, Id., Giugno, n. 6, pp. 12-18; (Laura Nelli) - Veneri e visioni per il 1968 ad Erice, Id., Luglio-Agosto, nn. 7-8, pp. 23-27; (Laura Nelli) - La V Sagra dei Marmi di Sicilia, Id., Settembre, n. 9, pp. 1-7; (L. N.) - Donati da «Il Progresso Italo-Americano» trattori per i terremotati del trapanese, Id., Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 12-14; vedi: TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE, Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, Salvatore Fugaldi e... Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1.

VI (SESTO) (IL) Premio giornalistico «Erice», Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 13-14.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI

NUOVA (La) Giunta Provinciale e i trentadue Consiglieri dell'Amministrazione straordinaria della Provincia di Trapani, Anno XIII, 1968, Luglio-Agosto, nn. 7-8, pp. 1-7; Id., Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, p. 6.

BERTOLINO Alberto

AD Alberto Bertolino «Il Mulino d'oro» del Lions Club di Trapani, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 19-24

BISIR

Petrotta, Salvatore - Bisir Colonia militare albanese in Val di Mazara nel secolo XV, Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 7-11.

BUTLER Samuel

Costanza, Salvatore - L'america im. postura di Samuel Butler, Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 1-8.

CARDUCCI, Giosuè

Rodolico, Nicolò - Un trapanese scolare del Carducci, Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 1-5.

CASTELVETRANO, acqua potabile

Elia, Sebastiano - Nota storica a proposito del problema dell'approvvigionamento idrico di Castelvetrano, Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pagine 25-26.

CASTIGLIONE Antonino

Rizzo Marino, Alberto - Antonino Castiglione Sacerdote ed educatore, Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pagine 1-8.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA SICILIA ANTICA (II)

Russo, Michele - Concluso a Trapani il «II Congresso Internazionale

TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE, Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, Salvatore Fugaldi e Miky Scuderi, A cura di Gianni di Stefano, Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pp. 1-32.

TERREMOTO (IL) NELLA VALLE DEL BELICE, La solidarietà di tutta la Nazione, A cura di Gianni di Stefano, Anno XIII, 1968, Marzo-Aprile, nn. 3-4, pp. 1-60.

VIGNOLA, Ferruccio - A sei anni dalla scomparsa recuperato l'«Efebo» di Selinunte, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 25-28; A Selinunte: successo del balletto e dell'orchestra del Teatro Nazionale della Opera di Praga, Id., Settembre, n. 9, pp. 23-25.

«ZAMPOGNA (La) d'oro 1967», Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 9-12.

di Studi sulla Sicilia antica», Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 23-27.

CUSTOMACI, Mostra Mercato dei Marmi di Sicilia

Scuderi, Miky (Laura Nelli) - La V Sagra dei marmi di Sicilia, Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 1-7.

DE SANTIS Giovanni

Calcara, Antonio - Il Maestro Giovanni De Santis creatore del «Luglio Musicale Trapanese», Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 19-22.

EPEBO (L') DI SELINUNTE

Vignola, Ferruccio - A sei anni dalla scomparsa recuperato l'«Efebo» di Selinunte, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 25-28.

ELEZIONI

ELETTI (Gli) della nostra provincia alla quinta Legislatura, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, p. 11; Id., Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, p. 6.

ERICE, Estate ericina

Scuderi, Miky (Laura Nelli) - Veneri e visioni per il 1968 ad Erice, Anno XIII, 1968, Luglio-Agosto, nn. 7-8, pagine 23-27.

ERICE, mura

Bonventre, Domenico - Le antiche mura di Erice, Anno XIII, 1968, Luglio-Agosto, nn. 7-8, pp. 8-22.

ERICE, Premio giornalistico «Erice»

VI (Sesto) (IL) Premio giornalistico «Erice», Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 13-14.

ERICE, Sagra della Bibbia

Culto e comunità: il tema dell'ottava Sagra ericina della Bibbia, Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 26-28.

ERICE, storia

Adragna, Vincenzo - L'enfiteusi dei feudi demaniali dell'Università di Monte S. Giuliano (1791) nei suoi riflessi politici, sociali ed economici, Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pagine 11-18; Id., Ottobre-Dicembre, numeri 10-12, pp. 17-25.

ERICE, «Zampogna d'oro»

«Zampogna (La) d'oro 1967», Anno XIII, 1968, Maggio, n. 5, pp. 9-12.

FODALE Rocco

Scuderi, Miky (Laura Nelli) - Rocco Fodale: il colore come felice euforia dei sensi, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 12-18.

LIONS CLUB, Marsala

vedi:
MARSALA, Lions Club

LIONS CLUB, Trapani

vedi:
TRAPANI, Lions Club

MARSALA, Lions Club

Ruggieri, Gioacchino Aldo - Giornata della pittura al Lions Club di Marsala, Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 27-28.

MARSALA, Scuola

Inaugurato a Marsala il laboratorio linguistico dell'Istituto Tecnico Commerciale, Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, p. 18.

MAZARA DEL VALLO, preistoria

Ferrigno, Giovan Battista - Il più accanito contraddittore del Fazello (Vito Pugliese), Anno XIII, Giugno, n. 6, pp. 1-10

MAZARA DEL VALLO, Storia

Petrotta, Salvatore - Bisir Colonia militare albanese in Val di Mazara

nel secolo XV. Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 7-11.

NACCI Eugenio

Scuderi, Miky - Il terremoto nella Valle del Belice nella documentazione fotografica di Eugenio Nacci, Anno XIII, 1968, Marzo-Aprile, nn. 3-4, pp. 55-60.

PREMIO GIORNALISTICO « Erice »

vedi:

ERICE, Premio giornalistico « Erice ».

PUGLIESE Vito

Ferrigno, Giovan Battista - Il più accanito contraddittore del Fazello (Vito Pugliese), Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 1-10.

SAGRA DEI MARMI, Custonaci

vedi: CUSTONACI, Mostra Mercato dei Marmi di Sicilia

SAGRA DELLA BIBBIA, Erice

vedi:

ERICE, Sagra della Bibbia

SEGESTA, Teatro greco, rappresentazioni

Giannitrapani, Gaspare - Al Teatro greco di Segesta: splendida edizione

del « Liola » di Pirandello, Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 8-10.

SELINUNTE

Ferrigno, Giovan Battista - Il più accanito contraddittore del Fazello (Vito Pugliese), Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 1-10.

SELINUNTE, rappresentazioni

Vignola, Ferruccio - A Selinunte: successo del balletto e dell'orchestra del Teatro Nazionale dell'Opera di Praga, Anno XIII, 1968, Settembre, n. 9, pp. 23-25.

TERREMOTO, Valle del Belice, 1968

TERREMOTO (IL) CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE. Con scritti di Gaetano Napoletano, Corrado De Rosa, Enzo Aprea, Salvatore Fugaldi e Miky Scuderi. A Cura di Gianni di Stefano, Anno XIII, 1968, Gennaio, n. 1, pp. 1-32; **TERREMOTO (IL) NELLA VALLE DEL BELICE.** La solidarietà di tutta la Nazione. A cura di Gianni di Stefano, Id., Marzo-Aprile, nn. 3-4.

Scuderi, Miky (L.N.) - Donati da « Il Progresso Italo-Americano » trattori per i terremotati del trapanese. Id., Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pagine 12-14.

TRAPANI, acqua potabile

Lombardo, Franco - Breve storia della sete trapanese (continuazione

dal n. XII, Dicembre 1967), Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 9-17.

TRAPANI, Circolo di Cultura

Scuderi, Miky - Al circolo di Cultura una Settimana italo-francese, Anno XIII, 1968, Maggio n. 5, pp. 15-22.

TRAPANI, cultura

Costanza, Salvatore - Contributo alla storia del trapanese: Inventario culturale del 2° dopoguerra (continuazione del n. XII, Dicembre 1967), Anno XIII, 1968, Febbraio, n. 2, pp. 19-24.

TRAPANI, Lions Club

AD Alberto Bertolino il « Mulino d'oro » del Lions Club di Trapani, Anno XIII, 1968, Giugno, n. 6, pp. 19-24.

TRAPANI (Provincia), edilizia scolastica.

Palmeri, Vito - I problemi dell'edilizia scolastica nel Trapanese in una intervista con l'Assessore provinciale alla P. I. Anno XIII, 1968, Ottobre-Dicembre, nn. 10-12, pp. 15-16.

VALLE DEL BELICE, Terremoto, 1968

vedi:

TERREMOTO, Valle del Belice, 1968

« ZAMPOGNA D'ORO », Erice

vedi:

ERICE, « Zampogna d'oro »

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

In prosecuzione della sessione autunnale, il Consiglio Provinciale si è riunito nei giorni 29 e 31 per continuare la trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

E' stato approvato il nuovo Regolamento Organico, assieme ai criteri di inquadramento del personale di ruolo, in relazione alla tabella organica approvata nel mese di agosto.

Il Consiglio ha approvato un ordine del giorno per la efficienza del porto di Trapani ed il ripristino della linea di traghetti Genova-Trapani, la cui soppressione ha deluso le legittime aspettative delle popolazioni della provincia ed ha arrecato danni non indifferenti ai lavoratori ed agli operatori economici, prevalentemente dei settori marmifero e vinicolo. Nella seconda seduta della tornata consiliare il Presidente ha fatto le dichiarazioni programmatiche a nome della giunta di centrosinistra, eletta il 22 giugno scorso, ritardate allo scopo di definire prima la ristrutturazione degli uffici e dei servizi dell'Amministrazione.

Il Presidente ha fatto una disamina delle condizioni storiche che hanno portato alla costituzione dell'Ente-Provincia, accennando alle funzioni ad esso demandate.

Il capo dell'Amministrazione Provinciale si è poi soffermato sulla pesante situazione finanziaria, dovuta alle modeste risorse del bilancio, che rallenta l'azione della Provincia, la quale, tuttavia, sfruttando le possibilità consentite dalle leggi vigenti, ha potuto rivolgere la sua attenzione alla viabilità ed all'edilizia scolastica.

Il Presidente ha concluso accennando brevemente alle attività dei singoli rami dell'Amministrazione, preannunciando che ciascun assessore farà dettagliate relazioni sugli affari del rispettivo assessorato.

Il Consiglio ha quindi ratificato le deliberazioni riguardanti il rinnovo della locazione degli immobili, per uffici ed enti sanitari dipendenti, Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, Istituto Tecnico Commerciale di Marsala, Uffici per il Consorzio Provinciale Antitubercolare, Ufficio del Medico Provinciale, Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, Ufficio del Veterinario Provinciale.

E' stato altresì ratificato il rinnovo della locazione degli uffici della Prefettura per il triennio 1968-71.

La Giunta Provinciale, durante il mese di ottobre si è riunita ben cinque volte soffermandosi ampiamente nell'esame dei problemi della Amministrazione e trattando numerosi argomenti.

Personale

Nel quadro di un migliore riassetto del personale, soprattutto in vista del nuovo inquadramento previsto dal nuovo Regolamento Organico, tutto il personale distaccato presso la Commissione Provinciale di Controllo è rientrato in Amministrazione.

Sono stati inoltre approvati i seguenti provvedimenti:

— scrutinio per merito comparativo alla qualifica di assistente di prima classe presso il Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi - nomina vincitore dott. Enzo Vivona;

— fornitura di 133 divise impermeabili per i cantonieri dislocati sulle strade, allo Stato Polisportivo Provinciale ed alla Villa Nasi;

— scrutinio per merito comparativo alla qualifica di capo-sezione-autorizzazione;

— concorso interno per titoli a 8 posti di cantoniere;

— scrutinio per merito comparativo per la nomina a preparatore di 2° classe del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi;

— scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di aggiunto capo - autorizzazione;

— concorso interno per la copertura di un posto di capo-ripartizione.

Igiene e Sanità

— Acquisto di una pompa autoadescante trifase ad uso dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale: L. 120.000;

— escavazione di un pozzo nel recinto dell'Ospedale Psichiatrico. Autorizzazione spesa di L. 450.000;

— fornitura olio vergine d'oliva per il 1968 per l'ospedale Psichiatrico: L. 375.000;

— fornitura sapone a schiuma frenata, disinfettante profumato e concentrato di candidina per il 1968 per l'Ospedale Psichiatrico: L. 1.483.500;

— pagamento sfarinati maggio-agosto 1968, forniti all'Ospedale Psichiatrico: L. 2.317.670.

Patrimonio e Contenzioso

La Giunta ha disposto l'esecuzione di lavori presso alcuni istituti scolastici dipendenti; il rinnovo dei contratti di locazione per gli stabili da adibire a sede di istituti scolastici; l'esecuzione di lavori di manutenzione nella caserma dei Carabinieri di Trapani e S. Vito Lo Capo.

Pubblica Istruzione

E' stato doverosamente trattato con l'approvazione degli strumenti amministrativi richiesti, il programma di edilizia scolastica già predisposto dall'Amministrazione.

Sono stati adottati anche alcuni provvedimenti relativi al funzionamento degli istituti scolastici a carico della Provincia.

Solidarietà Sociale

Di particolare importanza il rinnovo del guardaroba per gli allievi del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, relativamente agli abiti di semi-gala invernali.

E' stato disposto il ricovero di 24, tra minori, minorati ed illegittimi; l'acquisto di libri di testo per gli allievi del C.P.A.M., il pagamento della fornitura di generi alimentari e l'installazione di un centralino telefonico automatico al posto dei due numeri attuali nel C.P.A.M.

Bilancio ed Economato

La Giunta, dopo avere esaminato il progetto presentato dalla Ragioneria, ha approvato il bilancio di previsione per il 1969.

Lavori Pubblici

L'approvazione del programma esecutivo di sistemazione generale delle strade provinciali con i contributi previsti dalle leggi 126 e 181, costituisce il provvedimento più importante adottato dalla Giunta Provinciale nel mese di ottobre nel settore dei Lavori Pubblici.

Sono state inoltre approvate diverse perizie per la esecuzione di lavori straordinari e la manutenzione ordinaria di strade provinciali o provincializzate, con particolare riguardo alle arterie della zona terremotata.

Sono state altresì approvate deliberazioni per il pagamento di lavori già eseguiti.

Sviluppo economico, turismo, sport e spettacolo

Sono stati concessi alcuni contributi ad Enti ed Istituzioni che hanno organizzato manifestazioni a livello provinciale e manifestazioni sportive di alto livello tecnico ed agonistico.

*
* *

Giunta Provinciale

Durante i mesi di Novembre e Dicembre la Giunta ha tenuto ben 9 riunioni, nel corso delle quali ha deliberato importanti provvedimenti riguardanti il patrimonio provinciale, le istituzioni dipendenti, il personale degli uffici centrali e periferici.

Le prime due riunioni sono state occupate dall'accertamento dei danni delle alluvioni dell'8 e 9 novembre e dai provvedimenti consequenziali, che hanno impegnato gli ultimi fondi del bilancio a disposizione per il 1968.

I provvedimenti riguardano le strade provinciali «Circoscrizione di Trapani», «Buseto-Bruca-Pocorobba-Segesta», «Trapani-Salemi» «Chiesanuova-Tangi-Ballata», «Valderice-Chiesanuova-Viale-Napola», Strada Provinciale di Serie n. 20, tratto Salemi-Paceco, Strada Provinciale del Sapone, «Chiesanuova-Tangi-Ballata».

La Giunta ha dovuto, altresì, affrontare con decisione il problema sollevato dagli studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani, entrati in sciopero per chiedere altri locali, in sostituzione di quelli del Palazzo S. Giocchino di via Turretta ritenuti poco idonei. L'Amministrazione, grazie anche alla sensibilità delle Autorità governative, intervenute con immediatezza, ha potuto ottenere la requisizione dei locali dell'ex Alfa Romeo, che, con opportuni adattamenti, sono stati trasformati in scuola funzionale ed agibile.

Per quanto riguarda il personale, sono stati disposti ed approvati numerosi scrutini e concessa aspettativa per motivi di salute a numerosi dipendenti. Per le istituzioni dipendenti sono stati predisposti gli strumenti amministrativi per bandire le gare di appalto, relative

alle forniture per l'anno 1969 di generi alimentari per l'Ospedale Psichiatrico Provinciale ed il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri.

Nel settore della Solidarietà Sociale sono stati disposti la fornitura di vestiti di semi-gala, cappotti, calze e scarpe di gala per gli allievi del Collegio ed il ricovero di 60 persone tra illegittimi, dementi e minorati.

La Giunta ha approvato, infine, alcuni provvedimenti riguardanti lo stadio polisportivo provinciale (trasformazione di cancelli ed aperture).

Consiglio Provinciale

Il sipario sulla seconda sessione 1968 del Consiglio Provinciale è calato alla vigilia delle festività natalizie, dopo la trattazione di numerosi importanti argomenti riguardanti la vita amministrativa della Provincia.

La sessione ha avuto inizio subito dopo il ferragosto. Il plenum, che era venuto meno con le dimissioni dello on. Giovanni Gena (impegnato a seguire i lavori della Assemblea Regionale e quindi impossibilitato a partecipare alle riunioni consiliari), è stato ricostituito con la surroga dell'ing. Francesco Cangemi. Il Consiglio ha commemorato il musicista trapanese Giovanni De Sanctis, ideatore ed animatore del Luglio Musicale Trapanese, che all'Arte dedicò le sue migliori energie.

Dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti per interventi sulla viabilità provinciale, gravemente danneggiata dal terremoto, sono state approvate le variazioni alla tabella organica e le modifiche al Regolamento Organico Provinciale.

Dopo l'approvazione delle modifiche al Regolamento Organico il Presidente, de Rosa, ha sottolineato l'importanza del provvedimento, che permette una completa ristrutturazione dei servizi e degli uffici dipendenti, alla luce delle nuove esigenze e dei più impegnativi compiti cui è chiamato l'Ente Provincia. Il Presidente ha ringraziato i componenti della Commissione consiliare per il proficuo lavoro svolto e si è compiaciuto con i funzionari che hanno collaborato alla ristrutturazione della pianta organica.

Il consenso si è occupato successivamente della grave crisi che ha colpito il porto di Trapani, dopo la soppressione del servizio di traghetti fra il capoluogo trapanese ed il continente, concludendo la discussione con l'approvazione di un ordine del giorno col quale è stato auspicato l'intervento dei parlamentari nazionali e regionali; delle segreterie provinciali di tutti i partiti; di S.E. il Prefetto; delle Autorità marittime; delle organizzazioni sindacali e degli operatori economici a collaborare ed a svolgere il loro autorevole e gradito interessamento per la favorevole soluzione dei problemi attinenti la ripresa dell'attività del porto di Trapani, premessa inconfutabile per la rinascita economica e sociale del capoluogo e della provincia di Trapani.

A nome della Giunta eletta prima delle ferie estive a conclusione dell'accordo raggiunto tra i partiti del centro-sinistra, il Presidente ha fatto le dichiarazioni programmatiche, motivando il rinvio con la necessità di definire il problema della ristrutturazione degli Uffici e dei Servizi provinciali, mediante l'approvazione del documento deliberativo.

Il Prof. de Rosa ha fatto una disamina delle condizioni storiche che portarono alla costituzione dell'Ente Provincia, ha accennato alle funzioni di incentivazione ad esso demandate ed ha preannunciato che le sue dichiarazioni generali, imperniate sulle condizioni socio-economiche della circoscrizione provinciale, sarebbero state integrate con relazioni particolari dai singoli assessori; in sede di trattazione del bilancio di previsione per il 1969.

Nelle successive riunioni della sessione, il Consiglio ha trattato numerosi argomenti di ordinaria amministrazione riguardante i vari settori della vita amministrativa.

Lesame del bilancio di previsione è stato rinviato alla prima sessione 1969, che è stata già convocata per la prima tornata di lavori.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani



